

ELIA RUGGERI

## GIUSEPPE COELLI, STORICO OTTOCENTESCO DI CASTELLEONE

*Giuseppe Coelli è da annoverare tra i più scrupolosi ricercatori della storia di Castelleone, sulla scorta degli storici del passato: don Clemente Fiameni, Mons. Alessandro Pagani e dell'Archivio Comunale di Castelleone; ed ha riferito la storia del suo paese, civile e religiosa, tra il periodo risorgimentale e la costituzione del Regno d'Italia, alquanto travagliata per i movimenti politici che egli ebbe modo di registrare, e fu perciò anche testimone diretto degli avvenimenti castelleonesi nel tormentato Ottocento, nel quale era nato (1836-1894).*

### ■ Cap. 1 – Note biografiche

Giuseppe Cugini<sup>1</sup> così commemora Don Giuseppe Coelli:

*“Il 17 gennaio 1894 morì il dott. Giuseppe Coelli dal 1871 Prefetto del Santuario della Misericordia, bella figura di dotto Sacerdote, di storico e di letterato, di uomo d'ingegno, di mente e di cuore. Era nato a Castelleone il 19 dicembre 1836 da Giovanni e da Rachele Venturelli. Era fratello del dott. Carlo che fu “Uno dei Mille di Marsala”. Don Giuseppe Coelli, il popolarissimo “Don Pepo” aveva sin da giovane aderito con tutta la sua mente ed il suo cuore all'idea di Roma libera e depositaria dell'Unità Nazionale. Ciò gli procurò non pochi fastidi da parte di chi tacciò d'incoerenza la sua missione di Sacerdote di Cristo colla professione dell'idea patriottica nella quale egli trovò se stesso né mai mutò l'indirizzo del proprio pensiero e della propria coscienza. Egli aveva, come la moltitudine degli Italiani, compreso che Giuseppe Garibaldi, era il più fulgido assertore di un'idea ch'era cristiana: la redenzione umana. Era così conscio che Giuseppe Garibaldi, oltre che Eroe di guerra, era il Cavaliere dell'Umanità ed aveva in lui un'ammirazione ed un'adorazione sconfinata. Nel tempo in cui viva era ancora la penosa eredità del 1870 e Mons. Geremia Bonomelli non era ancora diventato colui che doveva portare i suoi sforzi all'avvicinamento fra Chiesa e Stato e divenire il grande Vescovo Italiano, in una visita fatta dal Presule al Santuario della Misericordia scorse nello studio di Don Giuseppe Coelli un piccolo busto in gesso di Giuseppe Garibaldi che fu fatto volare fuori dalla finestra. Don Giuseppe Coelli ne soffrì del gesto, ma seppe contenere il suo vivo dolore ed a chi, qualche giorno dopo, gli accennò al fatto accaduto, disse: “Non è successo nulla che possa diminuire il valore morale e spirituale sia di Garibaldi, come del nostro Vescovo. Verrà il giorno in cui ogni persona sentirà il bisogno di avvicinarsi a Garibaldi ed invocarlo, come il credente invoca il suo Santo Protettore”. Precedentemente, quando l'11 aprile 1862 vide il prevosto don Michele Bignami baciare Garibaldi, Don Giuseppe Coelli non aveva potuto trattenere le lacrime che gli solcavano il volto tremante di commozione. Don Giuseppe Coelli fu Consigliere Comunale,*

1. Si veda la sua *Storia di Castelleone dal 1700 al 1946*, edita nel 2002, (pp. 224-225).

*Presidente della Società Filarmonica Nazionale di Castelleone, Delegato per la conservazione e tutela dei monumenti ed antichità Castelleonesi, ed al Santuario dedicato tutto il suo appassionato amore di Sacerdote Castelleonese devoto alla nostra Madonna della Misericordia. Ben poco materiale s'è potuto rintracciare della sua opera storico-letteraria che destò, a suo tempo, l'attenzione degli studiosi. Il manoscritto "Memorie storiche compilate sulla Castelleonea Sacra di Mons. Pagani" che è un lavoro sulle chiese di Castelleone, è in possesso del nipote Alessandro Coelli residente a Vigevano ed è sperabile che in un giorno non lontano possa essere tolto dall'oblio per concorrere a portare un nuovo e certo contributo alla storia di Castelleone<sup>2</sup>. La scomparsa di Don Giuseppe Coelli destò un vivo cordoglio a Castelleone. L'anno precedente la morte di Don Coelli da tempo ammalato, era stato nominato Prefetto del Santuario Don Pietro Foletti Vicario di Castelleone".*

Don Giuseppe Coelli è sepolto nella Cappella della Famiglia Coelli-Galeotti del Cimitero di Castelleone.

## ■ Cap. 2 – *La struttura del libro*

**- Il titolo: "Memorie storiche di Castel'Leone Cremonese, Compilate dalla Castelleonea di Clemente Fiameni, dalla Castelleonea Sacra del Prevosto Aless.<sup>o</sup> M. a Pagani inedita e sui Libri delle Provvisioni conservati nell'Archivio Comunale dal Sac.e Giuseppe Coelli.**

**Maggio 1872 - Gennaio 1873<sup>3</sup>**

- Il volume, manoscritto, consta di 147 pagine, scritte fittamente (e qualche volta incomprensibili); è suddiviso in capitoli (non numerati)<sup>4</sup>:

- Inizia con una Prefazione, nella quale ricorda che:

*"Castelleone fu terra separata dal cremonese" ed "ebbe forma propria di governo, e Statuti propri municipali e padrone assoluto e indipendente"; "fu uno di più distinti feudi di Lombardia, castello rispettabile un tempo e rinomato per fatti d'armi e asse-di sostenuti"; "paese cospicuo...per la numerosa sua popolazione che in alcuni tempi giunse ad essere di 10.000 abitanti, onde fu chiamato anche città, ma più cospicuo per gli uomini che produsse, eccelsi nelle scienze, nelle armi, nelle arti e distinti per le luminose imprese, per impieghi e cariche ragguardevoli, per eminenti dignità; Castelleone meritava di essere illustrato con una storia che ne conservasse le gloriose memorie e le tramandasse ai posteri onde stimolarli a perseverare viemaggiormente il lustro della patria coll'imitare le virtù e le gesta degli antenati".*

Il Coelli cita lo storico Clemente Fiameni e la sua Castelleonea, che ne illustra la storia *"fino agli anni 1650. 51, 52, interrotta dalla morte"*; scritta secondo il metodo annalistico, divisa in Cinquantene.

*"Ricorda pure il valore della Chiesa, fondata dal Vescovo Siccardo (1188), che "fu Prepositura vera, antica, ed insigne, un tempo anche collegiata, tuttora plebana e*

---

2. Ho avuto l'opportunità di venire in possesso del manoscritto del Coelli sulla Storia di Castelleone, mentre ero Sindaco di Castelleone, verso il 1978, dono di uno degli eredi, che mi è stato consegnato nel suo studio di Milano.

3. Probabilmente si tratta della data di stesura del volume.

4. In questa versione ho preceduto ad una riduzione del testo ed ho dato la preferenza ai contenuti storici, evitando i rilievi critici più legati all'indole del personaggio e alle sue opinioni personali, in modo da privilegiare l'effettiva storia di Castelleone; ho ridotto le citazioni del Fiameni, dato che la sua *Castelleonea* è reperibile, anche se rara; e così anche alcune citazioni latine o di storici antichi; ho invece lasciato le citazioni della *Castelleone Sacra* del Pagani, perché inedita e così quelle tratte dall'Archivio Storico di Castelleone. Ho cercato comunque di rendere al meglio l'idea del Coelli. Le Note sono mie.

*sede di Vicariato foraneo che presiede ad altre sette parrocchie, Parrocchiale essa pure, con 19 chiese, tra le quali il celebre Santuario di S. Maria della Misericordia e la chiesa di S. Maria Bressanoro, uno dei monumenti più grandiosi della cremonese diocesi, che ebbe anticamente monaci, indi tre conventi di Regolari e uno di monache, varie confraternite ed altre pie adunanze, che abbondò di più fondazioni di culto e di stabilimenti di pubblica beneficenza; i di cui Prevosti furono un tempo onerati col titolo di Monsignori; che produsse ecclesiastici e secolari o regolari eminentissimi per pietà, dottrina e per dignità alle quali furono innalzati; che finalmente si gloria di avere Santi, Beati, Venerabili, e altre persone di eminente pietà. (...) La Chiesa di Castelleone è certamente una delle più distinte della diocesi di Cremona e la seconda Plebania maggiore” (della Diocesi).*

A proposito delle cose ecclesiastiche il Coelli ricorda, tra i più eminenti Prevosti, Mons. Alessandro Pagani, autore di una *Castelleonea Sacra*, purtroppo ancora manoscritta, “*che poté raccogliere tutte le notizie necessarie a fermare una vera storia critica della Chiesa castelleonese ed ebbe anche il merito di aver ordinato l’archivio ecclesiastico, piuttosto trascurato fin ad allora*”.

Lo stesso Coelli, tra l’altro, scrisse la *Storia della Ven. da Compagnia del S.S. Sacramento*, fece ricerche nell’Archivio Comunale, e consultò i Libri delle Provvisioni dal 1497 al 1760, per cui l’Autore si lusinga “*che niente manchi di essenziale nella mia storia*”.

Il Coelli riferisce anche la serie cronologica dei Parroci aggiungendo:

*“quanto di essi ho potuto scoprire nei libri delle Provvisioni sulla minore o maggiore stima che d’essi avevano i maggiori, dirò ancora delle varie corporazioni religiose che esistettero, sulla loro influenza sui costumi del paese; dirò dei personaggi distinti per pietà e fatti egregi, togliendo i loro nomi da una oscurità tanto più deplorabile quanto a sostituirli nella venerazione si importano nuove ed esotiche personalità che ben piccole sono al confronto di quelli”.*

E così conclude la sua prefazione:

*“Io non faccio che umilmente raccogliere dal Fiameni e dal Pagani quanto essi affermano di Castelleone inserendovi quanto io ho tratto dalle Provvisioni e dalle filze esistenti in Comune, e presentare ai miei compatrioti quale fu il loro Paese e quale è presentemente. La storia che è maestra della vita, insegnerà come attraverso a tante sventure passati i nostri antenati, avvegnaché a libero governo retti per ben cinque secoli, pure i tempi attuali siano ancora a preferirsi a bui e tenebrosi dove non sicurezza di vita né stabilità di pace lasciavano trapelare agli avi i limpidi orizzonti che Iddio tracciava nell’odierno progresso dove scomparsa la vita dell’individuo vive il paese che a ciascuno provvede mentre ciascheduno può liberamente a se stesso procacciare nella sicurezza dell’esistenza prosperità e benessere”.*

Inizia poi il Coelli a parlare dell’origine di Castelleone, tentando una ricostruzione dell’antica storia del paese prima della sua Riedificazione nell’anno 1188 (in gran parte attingendo al Fiameni) e riferisce di una Nota trovata in un manoscritto esistente nell’Archivio Parrocchiale dalla quale si apprende com’era formato Castelleone:

*“Esistevano in poca distanza da Castelleone...., cinque castelli, cioè Bressanoro, Croto, Manfredo, Manzano e Meschino, ciascheduno di questi castelli aveva la rispettiva Parrocchia. La prima cioè Bressanoro godeva il titolo di Plebana ed era Arcipretale. Ciò consta da un decreto d’Algisio conte di Cremona datato 22 marzo 842 regnando l’imperatore Lotario in cui trovasi nominato dopo Monsignor Pancoardo vescovo di Cremona, Adalberto arciprete plebano di Bressanore, unitamente ad Agimondo arciprete di Genivolta; tutti e due erano dipendenti dal vescovo di Bergamo. Distrutti i suddetti castelli per ordine di Federico 1° Imp., il Conte di Camisano cre-*

masco per nome Gerardo, il quale era Podestà di Cremona, veggendo ritornare il Vescovo Sicardo Casalano unitamente agli altri deputati cremonesi senza aver potuto ottenere dall'imperatore di rimettere Castel-Manfredi già stato distrutto dai suoi soldati, ..... ordinò immediatamente che fosse fabbricato Castelleone prendendo un tal nome da Leone papa IV, nell'anno 1180 dicono alcuni ed altri 1188<sup>5</sup>, e ciò per difesa del loro paese..... Dal suddetto Vescovo Sicardo venne stabilita l'entrata Prepositurale coi possedimenti delle Parrocchie degli anzidetti cinque castelli<sup>6</sup>”.

### ■ Cap. 3 – Posizione di Castelleone, sua estensione e forma

Il Coelli ci dà una significativa descrizione di come era Castelleone all'inizio dell'Ottocento, che riferiamo per esteso per un eventuale confronto con l'attuale: molti monumenti del periodo antico sono andati irrimediabilmente perduti, tra l'altro le mura del paese, che erano quelle di un castello fortificato di una città murata. Ora esistono pochi lacerti di queste mura, nella circonvallazione che partendo da via R. Cappi, si immette nel Borgo Serio.

“Nella parte superiore del territorio cremonese verso ponente lungi da Cremona 18 miglia e 6 da Crema, sulla linea ferrata da Cremona a Treviglio fra le stazioni di Crema e Soresina, giace Castelleone, antico e nobile castello di quadrata figura, del circuito di circa mille passi già circondato da alte mura con terrapieni, con fosse al di fuori tuttora esistenti<sup>7</sup> (...) Erano quattro baluardi altissimi a' quattro angoli d'esso e sino al 1810 sebbene rovinata ergevasi la Rocca con la torre quadrata presso la porta di Serio e di Crema. Esiste a lato della porta d'Isso o di Cremona l'antica torre di non comune altezza che perciò chiamavasi Torrazzo (...) sopra la quale vedonsi ancora tutto all'intorno varie mensole di sasso che sporgono all'infuori e sostenevano già altrettante pilastrate connesse superiormente con archi i quali portavano il tetto della torre medesima e rappresentavano un grande loggiato che la circondava.

Un'altra torre non meno pregevole quantunque di minore altezza.... si è conservata alla porta di Serio sino all'anno 1810 ed era stata fatta dai Castelleonesi d'ordine di Gaiferio Isimbardo Podestà di Cremona poco dopo la riedificazione di Castelleone (...) Anche la porta di Isso era formata con prima e seconda controporta, cioè tre grandi archi ... e si vedevano ancora gli avanzi dei ponti levatoti grandi e piccoli delle piccole porte segrete, dei revellini<sup>8</sup> esteriori che le difendevano e altri indizii di fortezza (...) Le porte suddette e la torre di Serio ... furono tutte demolite nell'anno 1810”.

“Dalla porta orientale Isso a porta occidentale Serio eravi la **contrada maggiore** già appellata Leona, ora Roma, con portici d'ambe le parti in retta linea, e molte botteghe sotto di essi di merciajuoli, artieri, etc.

Quasi a mezzo di essa avvi **la Chiesa Maggiore** lateralmente alla quale vedesi la piazza ora abbellita e fronteggiata da un bellissimo arco<sup>9</sup> che prospetta il magnifico viale che mena al Santuario della Maria di Misericordia. Quattro strade parallele attraversano detta Strada Roma e dividono i vari quartieri di caseggiati con altra stra-

5. Come nota il Campi li. II° pag. 31.

6. Fiameni, cinquantena 1° - pp. 2-13. Coelli scrive di lui: “Il Fiameni fu certamente un sacerdote colto ed erudito negli infelici tempi suoi come può raccogliersi dalle molte sue opere parte edite e parte inedite. La sua promozione a Parroco della Cattedrale di Cremona e indi a Preposto nella Chiesa parrocchiale di S. Matteo pure in città, mostra il conto che di lui facevasi ed oltre a ciò si rese egli sommaramente benemerito della sua patria colla sua testamentaria disposizione a favore dell'ospitale, con vari legati di messe e di culto e di pubblica beneficenza.

7. Vuol dire: esistenti ai tempi nei quali scriveva, nell'Ottocento; la stessa cosa per altri riferimenti.

8. Rivellino, nell'architettura militare, opera di fortificazione costituito da un corpo avanzato di pianta triangolare o quadrata, eretta all'esterno delle fortezze a protezione delle stesse dai colpi di artiglieria. Furono detti pivellini anche i torrioni angolati di un castello.

9. Si tratta dell'Arco progettato da Luigi Voghera nel 1828, chiamato *vulton* in dialetto castelleonese.

de intermedie ai medesimi. I principali erano quattro e cioè Manzano e Meschino verso mezzogiorno con le strade di Albenga, Marchesaglia, Manzano e Guzzafame con l'altissimo baluardo Agosto; nel quartiere di Fepenica verso oriente le strade di Speciera, Fepenica e Meschina con il baluardo detto il Prevet; nel quartiere Mastalengo le strade Caminata, Mastalengo e Grotola dietro le muraglie col baluardo detto l'Abbate; nel quartiere di Bressanoro le strade di Calcinara, e Manfreda, con baluardo detto Gandino. Sui terrapieni delle mura si poteva camminare tutto all'intorno (...) e a piedi de' medesimi eravi strada spaziosa tutto all'intorno. Al di fuori poi, oltre le fosse che circondano tutte le mura, e che potevano riempirsi d'acqua ad ogni momento col Serio morto e col Lissetto, evvi una strada di circonvallazione appellata da una parte il Corso<sup>10</sup> e dall'altra la Cicogna.

Fuori della porta di Serio trovasi un vasto Borgo con due contrade principali e altre minori con chiesa sussidiaria di S. Rocco, detto Borgo Serio a cagione che in principio di esso e poco lungi dalle mura passa il così detto Serio Morto.

E fuori dalla parte di Cremona evvi altro Borgo, assai più vasto con molte contrade e maggiori e minori che dicesi Borgo Isso, perché ivi passa l'Issetto che è ramo dell'Isso. Questi viene in parte almeno dalle sorgenti di Isso e Barbata, e poco lungi dalle mura di Castelleone trovasi molto ingrossato e prende il nome di Serio Morto che va poi a finire in Adda a Pizzighettone.

Il circuito dell'antico territorio di Castelleone è di circa 20 miglia italiane (ora è cresciuto per l'aggregazione del Comune di Cortemadama<sup>11</sup>) giacché 4 ne contano di diametro da mattina a sera, e quasi 7 da monte a mezzogiorno. Il territorio stesso è sparso di villette e cascinali da tutte le parti... le campagne sono per la maggior parte irrigatorie..., e quasi all'intorno di tutto il territorio veggonsi molte eminenze ossia Coste di lunga estensione come sono le così dette Coste Rognose, i Monticelli, i Pandriani, le Lovare e soprattutto il Vaprio, già Vaire, che si estende molto anche sul territorio del limitrofo Fiesco. Sembra che tali eminenze fossero anticamente le ripe del supposto lago Gerondo, ossia di quel corso d'acque che dalla Gera d'Adda estendevasi fino a Cremona in varii tortuosi giri ed occupava tante ora sì belle campagne, quando mancava la diligenza di contenere i fiumi nel letto loro, e di regolare le acque delle sorgenti nel loro corso.... La circonferenza del territorio vi è irregolare e comprende a misura di censo Pertiche 57,000 di terra (ora da aggiungersi 15,000 di Cortemadama con 80000 scudi d'estimo) che sono censite in tutto scudi d'estimo 379163.3.7, così che toltone Casalmaggiore non evvi in tutto il contado cremonese alcun territorio più vasto.

Attesa la salubrità dell'aria e la fertilità del terreno Castelleone fu sempre assai popolata. Anticamente però lo era di più,... Cabrino Fondulo che ne aveva allora il libero dominio seppe dal nostro Prevosto D. Ruffino Cavagna che la sua giurisdizione conteneva 20000 persone essendone di queste 10000 in Castelleone. Devesi però avvertire che in quel tempo tale giurisdizione giusta lo stesso Fiameni comprendeva anche Gomedo<sup>12</sup>, S. Bassano e Monte Colero ora detta Corte Madama. Così pure nell'anno 1499 Castelleone coi borghi comprendeva 12000 persone..... era di gran lunga maggiore della presente. Non è quindi meraviglia che sino al 1460 il P. Merigia, il Marcello ed altri scrittori dassero a Castelleone il nome di città. ...

---

10. Ora via Romualdo Cappi, mentre conserva il suo nome la via Cicogna.

11. La località era chiamata Monte Colere. Un primo documento sull'esistenza di Corte Madama è citato da don Aschedamini in *Cremasco antico*: si parla dei Conti di Monte Colere Gandolfo ed Ermengarda (988) e di una loro permuta di terreni col Vescovo di Cremona Olderico..... Passò poi ai Cavalcabò, signori guelfi di Cremona e nel 1420 a Cabrino Fondulo, Signore di Castelleone. Nel 1441 Filippo Maria Visconti concede la Corte in dote a sua figlia Bianca Maria sposa di Francesco Sforza. Da allora rimane quasi sempre in proprietà agli Sforza. Nel 1493 è possedimento feudale di Roberto San Severino, conte di Gavazzo (dalla roggia Gaiazza o Caiazza nel 1492), che fu feudatario di Castelleone. Nel 1532 venne ceduta dal duca Francesco II Sforza (ultimo duca di Milano) a Gianpaolo Sforza Visconti (suo fratello naturale). Il Comune di Corte Madama fu soppresso il 1- 1- 1868 e aggregato a quello di Castelleone, come è tuttora.

12. Gometo: Gombito.

Ora però, dopo che introdotta e felicemente generalizzata la vaccinazione preservata dalla morte una grande quantità di bambini che addietro perivano di vajuolo e dopo che la coscrizione militare promosse e sollecitò di tutti quelli che o sempre e a più lungo tempo sarebbero rimasti nubili, se coll'ammogliarsi non avessero potuto lusingarsi di andarne più facilmente esenti, la popolazione che nel primo decennio andò crescendo al numero di 4900, mano mano arrivò a 6000 com'è oggi a' cui aggiunti il Comune di Cortemadama può definirsi a(nime) 2000.

Il carattere poi dei Castelleonesi, generalmente parlando, è buono. Vero è che ogni feudo inspira più o meno il suo gusto dominante e i suoi vizii in tutte le popolazioni. Nulla di meno le fazioni, le inimicizie, la prepotenza, l'insubordinazione non sono i vizii dei Castelleonesi, nei quali scorgesi cuore benevolo, docilità e rettitudine. Sono essi dotati eziandio di ingegno e di buone disposizioni per le scienze e per le arti liberali, onde uscirono di tempo in tempo da Castelleonesi Dottori gravissimi di Filosofia, di Teologia, di Legge, Scrittori diversi nella storia letteraria ben noti, Senatori di Milano, segretari di cospicui dicasteri e di molti principi e segnatamente dell'imperatore Carlo V, canonici delle Cattedrali, e delle più insigni basiliche, Vicari Generali, Parrochi rinomatissimi, valorosi capitani ancora e condottieri d'armata, Governatori di città e di Provincie, uomini qualificati per dignità e per sapere e Professori egregi in tutte le arti meccaniche e liberali come ne convincono le relazioni ed elogi che leggonsi di essi nella Castelleonea onde ebbe luogo quell'antico distico

*Castrileo armigeris, doctoribus atque Poetis  
Artibus, ingeniis et pietate micat.*

E si distingue infatti pel titolo ancora della Religione e della pietà il carattere dei Castelleonesi. Noi ne vedremo una prova luminosa nelle molte Chiese da essi a spese proprie fabbricate e varie di queste nello stesso periodo di tempi assai calamitosi, nei molti benefici, capellanie, pii legati da essi fondati, nelle molte cause pie e pii luoghi eretti. Il quale spirito di Religione che risplende nei trapassati non è estinto nei presenti, giacché nella universale corruttela onde nasce la pratica irreligione del nostro secolo, i Castelleonesi, generalmente parlando, si conservavano attaccati di cuore alla Religione e l'edificante loro frequenza alla Chiesa, alla divina parola, alle sacre funzioni, ai S.S. Sacramenti non permette di dubitarne. Come pertanto vi furono in addietro, così anche a' dì nostri in ogni ceto di Castelleonesi vi sono persone di eminente cristiana pietà, che il Signore si degni di conservare e di accrescere”.

## ■ Cap. 4 – Storia di Castelleone divisa in sette epoche

### 1° - Dalla riedificazione, 1188 - fino al 1420

Di quest'epoca scrive il Coelli:

“**All'epoca della riedificazione** di Castelleone, governavasi Cremona da sé a modo di Repubblica, come la maggior parte delle città d'Italia, tributaria però, almeno, in qualche tempo agli Imperatori.... In questo tempo Castelleone dipendeva da Cremona come qualunque terra del Contado, senza avere cioè alcuna forma di governo suo proprio, se non che sino dall'anno 1200 erasi introdotto un Consiglio Comunale di 20 persone pratiche negli affari del mondo e della guerra, de' quali quattro erano consoli principali e ciascheduno governava uno dei quattro quartieri, ed ogni quartiere aveva il suo torrione da custodire ne' bisogni della guerra. Così il Fiameni da quale sappiamo come le guerre dei Cremonesi principalmente coi Milanesi e loro alleati erano assai frequenti e celebre fra le altre quella del 1213 per la prodigiosa assistenza che ai Cremonesi prestarono i S.S. Marcellino e Pietro come vedremo altrove”. Nel 1250 “cinque fazioni diaboliche, come scrive lo stesso Fiameni, cioè Ghelfi, Gibellini, Capelletti, Maltraversi e Barbarasi tiraneggiavano Cremona ed il suo contado, talmente che il Padre ed il figlio a vicenda tra di sé in crudelirono<sup>13</sup>”.

### 2° - Dal 1420 al 1425, quando appartenne alla Signoria di Cabrino Fondulo

“Già fino dall'anno 1413 con lettere e privilegio di Sigismondo Imperatore venne

---

13. Le citazioni di questo capitolo sono tratte dal Fiameni.

creato pei suoi benemeriti Gabrino Fondulo marchese di Castelleone.... li 10 febbraio dell'anno 1420 entrò in Castelleone padrone... donandogli ancora quarantamila scudi, Gomedo, S. Bassano e Monte Collero..., con giurisdizione totalmente separata da ogni altro comune e città”.

E a quest'epoca... può dirsi che Castelleone cominciò ad avere una esistenza politica e ad entrare nella classe di que' paesi che hanno una forma propria di governo civile. Dall'anno 1188 cioè fino al 1420 Castelleone fu in potere da principio dei Cremonesi, indi de' Signori... di Cremona, poi dei Vicari Imperiali e dei duchi Visconti, e spesso a vicenda ora dei Guelfi ora dei Ghibellini, ma governata come qualunque altra terra o fortezza del Cremonese, e per lo più essendo castello di frontiera con un governo militare, così che non incontrasi più alcuna memoria dei suoi quattro consoli e 2 consiglieri introdotti nel 1200. Ma nel 1420 Gabrino Fondulo suo primo marchese e padrone assoluto ed indipendente da ogni altro comune e città diede a Castelleone una forma di governo: fece dodici suoi consiglieri secreti di Stato e trentasei per il consiglio comunale.... Fece canonici nella nostra Parrocchiale, anzi per dir meglio li moltiplicò.... determinò di volere un annuo tributo molto tollerabile, e mostrò di essere... un amoroso padrone e non più un crudo tiranno come poi veramente fu; insomma ridusse Castelleone in una cittadella fortissima, ricca, mercantile, divota, piena di varii artisti, e molta nobiltà onde fu a tutti vita pacifica e gioconda e amorosa senza travaglio sotto di padrone”.

Ma poco durò il governo di Gabrino. Indi a quattro anni il Duca Filippo Maria, benché Gabrino già invecchiato e divenuto divoto fosse lontano da ogni bellicoso pensiero, temendo però che se si fosse confederato coi Fiorentini nemici... pensò levarlo dal mondo, e vedendolo fortificato inespugnabilmente, con uno stratagemma o a meglio dire con un tradimento eseguito da Oldrado Lampugnano suo compare fu egli fatto prigioniero con Pomina Gavazzi della Somaglia di lui moglie e due suoi figli, e condotto a Milano nel 1424 ove processato sull'omicidio de' Cavalcaboi, sull'usurpazione di Cremona, sulla sua tirannia, sull'aver rotto la fede accostandosi ai Veneziani, Fiorentini, ed altri nemici del Duca... fu pubblicamente dopo vari tormenti decapitato li 12 feb.° 1425”<sup>14</sup>.

### 3° - Dal 1425 al 1499, quando appartenne al Ducato di Milano:

“Il Duca Filippo infeudò di Castelleone e dei beni de' Cavalcabò il Marchese di Mantova e cominciò allora una forma di governo civile poco diversa dalle precedenti: eravi, cioè, un Podestà che portava la bacchetta, e giurava in Consiglio ad Sacra Dei evangelia di far giustizia e si cambiava ogni due anni. Eravi due consoli, che avevano il primo officio e governavano il tutto di Castelleone, dalla giustizia pubblica in fuori, e si cambiavano ogni anno. Il consiglio comunale era di quarantotto consiglieri. Eravi due castellani uno per porta e due notari. Il trombettiere e banditore vestiva di giallo e rosso impresa di Gabrino Fondulo.

Indi a dieci anni, cioè nell'anno 1435 sorse un'epoca gloriosa per Castelleone, che consolidò viemaggiormente la forma del suo governo civile. Fu questo il privilegio che il Duca Filippo Maria verificato il torto ed ingiustizie fatto dal Contado ossia dal Commissario e Podestà di Cremona a Castelleone nel riparto così de' soldati come d'altre spese, con suo Decreto dato in Milano 1435 Maggio 10 fece Castelleone per suo privilegio **terra separata totalmente da ogni città e giurisdizione** e che rendesse immediata obbedienza solamente a Milano, come le altre città”. Così fu confermata e stabilita la sua separazione da ogni altra città di cui cominciò a godere fino dal 1420 sotto Gabrino per concessione dello stesso Duca”..

### 4° - dall'anno 1499 al 1509, alla Repubblica di Venezia (che lo dotò di Statuti) e dal 1509 al 1524, quando passò al Re di Francia<sup>15</sup>

“Col finire del secolo decimo quinto Castelleone cambiò nuovamente padrone e

14. Si veda il mio articolo: *Nuove acquisizioni su Cabrino Fondulo*, in *Insula Fulcheria*, XXXI, dic. 2001, pp. 41 ss.

15. Nel 1515 il feudatario (francese) fu Monsieur Bonivet; nel 1522 Castelleone tornò al Ducato di Milano, con il feudatario Francesco Borgo.

*venne in potere de' Veneziani "dopo che il duca nel 1497 aveva venduto le entrate ed esenzioni del dazio di Castelleone... che presero il possesso di Castelleone nel Settembre di detto anno (1499) entrandovi pacificamente e dopo di avere accordato a' Castelleonesi vari patti e condizioni... e se ne mantennero in possesso per dieci anni, cioè sino all'anno 1509".*

*In questo decennio del domino veneto il governo civile di Castelleone conservò la sua forma, anzi ne accrebbe lo splendore..... Fu pure sostenuto contro le istanze dei cremonesi il privilegio di separazione di Castelleone, e territorio..... quali poi furono l'anno seguente di Febbrajo approvati dal Senato veneto e accettati dalla comunità in pubblico consiglio<sup>16</sup>.... In questo stesso decennio si promossero bene anche gli oggetti ecclesiastici, si godette pace e Castelleone fiorì in maniera che sembrava città.*

*Ma nel 1509 la lega di Cambrai produsse la guerra tra la Francia e la veneta repubblica, e Castelleone dovette rendersi al 15 maggio all'armata francese, che vi entrò previa l'approvazione dei privilegi e capitoli già concessi e approvati dai Veneziani, approvati poi li 14 luglio anche da Lodovico re di Francia, il quale alli 23 Giugno era passato da Castelleone, e fatta orazione all'altare del Santissimo Sacramento nella Parrocchiale, dopo di aver mostrato gradimento dalle dimostrazioni di fedeltà ed omaggio de' Castelleonesi, portossi a Cremona, la quale inutilmente gli chiese la riunione di Castelleone. Niun cambiamento avvenne nel governo civile se non che fuvvi da principio anche un governatore oltre il Podestà".*

### **5° - dal 1524 al 1796 sotto la dipendenza dei Duchi di Milano (fino al 1530) e dei Marchesi Feudatari<sup>17</sup>**

*"Rimasto così nuovamente in potere del duca Francesco II Sforza collo Stato di Milano anche Castelleone, nel 1525 fu da lui dato in feudo con approvazione dell'imperatore Carlo V, ad Alfonso D'Avalos Napolitano Marchese del Vasto ecc... ....Sul finire però del 1526 i Francesi con danno gravissimo di Castelleone ci rientrarono l'11 Dic.e (...) Nell'anno 1529 l'imperatore perdonò al duca Francesco II essendo mediatore il papa Clemente VII e si trattò la pace universale d'Italia. Rientrò allora il Marchese del Vasto nei suoi diritti di Feudatario di Castelleone e Francesco II restituito da Carlo V al suo ducato di Milano approvò nel 1531 la separazione di esso da Cremona, e confermò al Marchese e suoi discendenti la donazione del feudo".*

*"Rientrata così nel 1560 la famiglia d'Avalos nel feudo di Castelleone e si mantenne fino all'anno (1649)..... Indi passò questo alla illustre casa Rosales di Milano sempre col titolo di Marchesato, la quale aveva già anche la Contea di Vailate ed altre*

- 
16. Degli Statuti da parte della comunità castelleonese... è stata ritrovata copia presso la famiglia Valcarenghi durante la mia amministrazione (1975-8) Si veda il mio articolo: *Nuove acquisizioni su Cabrino Fondulo*, in *Insula Fulcheria*, XXXI, dic. 2001, pp. 41 ss.; *la mia amministrazione (1975-80)*; un volume degli Statuti venne ritrovato nel 1874 fra le carte dei procuratori castelleonesi in Cremona, dottori Carloni e Porro, ereditate dalla famiglia Vacchelli e inviato al Comune di Castelleone dove fu registrato in protocollo n. 868 il 28 ottobre dello stesso anno. La famiglia Venturelli ne era entrata in possesso con l'eredità Venturelli di Castelleone, che nel 1835 aveva acquistato parte del palazzo dei Rosales, marchesi di Castelleone, dal 1652 fino al dominio austriaco, con l'annesso archivio privato. La famiglia Valcarenghi aveva acconsentito a lasciarmi fotocopiare il documento. Sugli Statuti si veda di Michele Resconi: *Gli Statuti di Castelleone: considerazioni storico-giuridiche* (ed altre note), edito a cura dell'Amministrazione Comunale di Castelleone, a cura dell'Assessore alla Cultura Giancarlo Galli, (Tip. A. Malfasi, Castelleone, 1988).
  17. I feudatari furono i Marchesi d'Avalos (fino al 1649) e i Marchesi Rosales (fino al 1796); per i D'Avalos feudatari si può vedere il mio articolo: *I D'Avalos, feudatari di Castelleone*, in *Insula Fulcheria*, XXX, pp.41 e ss.; e *Nuove acquisizioni sui D'Avalos feudatari di Castelleone e di Casalmaggiore*, in *Insula Fulcheria*, XXXIV, pp. 259 e ss..



Signorie, e questa lo conservò sino a tanto che lo Stato di Milano fu in potere della casa d'Austria, cioè sino al finire del secolo decimo ottavo. In questi due secoli e mezzo adunque furono feudatari di Castelleone dapprima li Signori D'Avalos, poi li Signori Ordogni di Rosales, e padroni assoluti sempre i sovrani che avevano il dominio di Milano, e perciò ora i Regnanti di Spagna, talvolta quelli di Francia, e più a lungo quelli di Germania, ossia la casa d'Austria, sino alla rivoluzione di Francia, che trasse poi seco un nuovo ordine di cose anche in Italia come vedremo”.

## **6° - dal 1796 al 1814, sotto la Repubblica democratica francese, cisalpina, italiana, e durante il Regno d'Italia**

“Eseguitasi nell'anno 1790 la grande rivoluzione di Francia e data a quel vasto regno la forma di Repubblica democratica, vennero nel 1796 le vittoriose armate Francesi ad occupare e democratizzare anche la Lombardia. .... La Repubblica Cisalpina fu eretta nel 1797 e comprendeva essa allora le città e contadi ossia territori e Provincie di Milano, Cremona, Pavia, Lodi, Como, Crema, Bergamo, Reggio, Modena e Massa coi territori pure di Varese e di Lecco. Pubblicossi la costituzione della Repubblica Cisalpina... modellata su quella di Francia, e rovesciando tutti i vecchi sistemi stabiliva il governo repubblicano (...) Sotto il governo militare erano cessate tutte le distinzioni fra le persone per titolo di nascita, i diritti feudali, i titoli e i distintivi delle persone e famiglie nobili e cavalleresche, gli ordini di decurioni o dei patrizi, e quantunque provvisoriamente fossero continuate le autorità costituite nei rispettivi paesi, anche queste furono cambiate in breve tempo in tutti gli uffici, venendosi sostituite persone riputate per talenti e spirito democratico di qualunque classe, ceto, ordine o professione si fossero. Lo stesso fecesi nei tribunali, e in tutte le amministrazioni, reggenze di luoghi Pii e simili. E d'ordinario cominciòsi dal democratizzare le municipalità rimuovendone il Prefetto ed assessori .... Durò questo sistema fino all'aprile dell'anno 1799 nel quale gli austriaci respinsero i francesi fino al di là di Nizza, ricuperarono lo Stato di Milano, occuparono vari borghi del Piemonte ed assediaron Genova difesa dai francesi, avendo gli austriaci in loro soccorso i Russi. Nel 1802 Napoleone, con quella rapidità, colla quale egli aveva esteso ed estendeva le sue gloriose conquiste, da prima console di Francia, fu proclamato nel 1804 Imperatore de' Francesi e nel novembre di quello stesso anno recossi il papa Pio VII ad incoronarlo solennemente..... Napoleone I° fu proclamato anche Re d'Italia nel mese di marzo del 1805 a Monza da S.E. il Sig. Cardinale Caprara Arcivescovo di Milano e legato a latere del Sommo Pontefice.

“Erettesi poi ed organizzato nel 1805 il Regno d'Italia, fu consolidata a poco a poco la forma del Governo Civile di Castelleone e fu la seguente. Castelleone apparteneva al Dipartimento dell'alto Po come comune di seconda classe, cioè media, nel Cantone III° di Cremona. Perciò dipendeva dalla Prefettura e dagli altri dicasteri dipartimentali, uffici e tribunali residenti in Cremona. Il capoluogo del cantone era Soresina comune anch'esso di seconda classe, ed ivi, non in Castelleone, risiedeva la giudicatura di pace per l'amministrazione della giustizia”. Castelleone “quale Comune di II° classe aveva il suo Podestà eletto dal Governo sopra terna del Consiglio comunale composto di trenta consiglieri eletti pure dal governo sopra dupla proposta dallo stesso consiglio.....

L'amministrazione dell'ospitale e degli altri luoghi e cause pie non dipendenti da padronato fu concentrata nella Congregazione di carità alla quale presiedeva il Podestà ed il Preposto ed era composta da due sezioni, l'una sopra l'ospitale e l'altra sugli istituti elemosinieri”.

“L'amministrazione poi della Chiesa ed Oratori, a riserva di quelli che diconsi di Patronato, fu concentrata nella fabbriceria della Parrocchiale così pure quella delle entrate della compagnia del S.S. Sacramento, conservata per le funzioni e pratiche sue divote e religiose, ma spogliata d'ogni ingerenza amministrativa. I fabbricieri erano cinque nominati dal ministro per il Culto sopra dupla del suo delegato e duravano cinque anni nell'impiego, dopo i quali erano rieleggibili”.

“Il sistema di governo civile suddetto non fu introdotto subito per intiero nel 1805, ma poco a poco e nel 1810 furono aggiunte alla comune di Castelleone le concentrate comuni di Gombito e di Corte Madama che non avevano più Sindaco né verun

altro ufficiale, ma dipendevano intieramente dal Podestà e dagli uffici di Castelleone”.

## 7° - dal 1814 in avanti sotto il ripristinato governo austriaco.

“Essendo Napoleone Bonaparte Imperatore de’ Francesi insaziabile di conquiste e proseguendo a disturbare e danneggiare gli altri sovrani d’Europa non creati né dipendenti da lui, sino ad invadere gran parte della Germania e tentare la detronizzazione del Re di Prussia e penetrare nella Russia ed occupare Mosca d’onde ebbe poi a ritirarsi colla disfatta del suo esercito, i predetti Sovrani d’accordo con l’Inghilterra fanno alleanza e con grandi forze gli si scaricarono adosso, occuparono la Francia, lo costrinsero ad abdicare, si posero sui troni di Francia, di Spagna e di Napoli i re Borboni, distrussero il Regno d’Italia, ripristinando in essa vari dei domini che prima esistevano, e perciò anche gli austriaci ritornarono in Lombardia sul finire dell’aprile dell’anno 1814..... In forza di essa Castelleone che non ha più né diritti o privilegi di terra separata dal Cremonese, né il feudatario, rimanendo tuttora soppressi i feudi, né la forma onorifica di Municipalità che ebbe nell’epoca precedente, né cancelleria censuaria o pretore in luogo, è ridotto alla condizione di villa, essendo una delle terre del distretto di Soresina.....La congregazione poi di Carità e la fabbriceria sono come già sotto il governo Francese. Né maggiore vantaggio s’ebbe dall’inaugurato governo del risorgimento Italiano come vedremo”.

## ■ Cap. 5 – Cose ecclesiastiche dai tempi più remoti

“Non si hanno notizie precise della chiesa di Castelleone prima della sua riedificazione; si sa che dipendeva “certamente dall’ordinario di Cremona, perché a que’ tempi anteriori all’erezione del Vescovato di Crema seguita soltanto nel 1580, il Vescovo di Cremona estendevasi colla sua giurisdizione e diocesi anche da questa parte oltre li attuali confini, né mai qui si estendeva giurisdizione d’altro Vescovo”.

All’atto stesso pertanto della riedificazione di Castelleone fu fabbricata la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo dei SS. Apostoli Giacomo e Filippo, essendone stata posta la prima pietra li 6 Aprile 1188. Indi a 24 giorni cioè il primo maggio vi si poté per la prima volta celebrare la Messa e nel 1199 fu finita e datata.

Nell’anno stesso 1199 si fabbricò pure l’antica chiesetta di S. Omobono, oltre le quali due chiese entro le mura;... può dirsi con fondamento che altre sino d’allora ve ne fossero nel territorio, e cioè quelle principalmente di S. Antonio Abbate, di S.ta Maria di Manzano detta della Stella, di S. Latino, di S. Spirito, di S. Vittore, di S. Maria di Bressanoro ed altre che erano poi le chiese dei vicini già distrutti castelli.

Né a quel tempo del rinascere Castelleone mancavano Sacerdoti per le divine officature<sup>18</sup>.... Sin dal cominciamento di Castelleone essendo pena di perder la vita a chi più abitasse la città di Cremona per editto dell’Imperatore, Mons. Siccardo Casalasco Vescovo di Cremona allora trasferì la cattedrale da Cremona a Castelleone e poi partendo vi lasciò canonici ed altri Sacerdoti. E se non all’epoca della riedificazione, non però molto dopo furonci certamente i canonici di Castelleone e alcuni monaci. Eravi dunque anche in que’ primi tempi bastante numero e di Chiese e di Sacerdoti, ne tardarono molto alcuni più pii stabilimenti come il Consorzio di M. Vergine in Parrocchiale, l’ospitale degli infermi, il monte di Pietà ed altri. in progresso poi e molto più dopo il 1500 si dilatarono e moltiplicarono le Chiese e altri stabilimenti così ecclesiastici, come di pubblica beneficenza, nonché le fondazioni di Benefici, Capellanie ed altri pii legati, di cui parleremo distintamente a suo luogo”.

Eccone intanto un prospetto generale.

### a) La chiesa prepositurale

“Il principale e più antico stabilimento ecclesiastico di Castelleone è certamente la sua prepositura con ragguardevole Parrocchia, Sede di Vicariato Foraneo, capo di Pieve, e altre volte anche di collegiata, indi della così detta Comune del Clero (...).

---

18. Fiameni: Trattato della Ven.da Comune, Cap. II°.

Oltre la chiesa matrice Prepositurale contava altre 23 Chiese parte sussidiarie, parte figliali, comprese tre annesse ai rispettivi conventi che allora esistevano di Regolari ed un'altra del monastero delle monache.

Esistevano poi avanti alle epoche suaccennate varie pie confraternite di secolari con veste propria... cioè nella Parrocchiale quella del SS. Sacramento che tuttora sussiste, e quella del Rosario succeduta all'antico consorzio della B.V; nella chiesa della Trinità di S. Pietro Martire, altre sotto il titolo della SS. Trinità succeduta alla scuola dei Battuti e Disciplini di S. Pietro Martire; nella chiesa di S. Giuseppe e di S. Rocco furono due altre sotto i rispettivi titoli dei due Santi suddetti e a questi di S. Rocco era unita la Compagnia detta del Carmine. Oltre questi eranvi senza divisa nella chiesa di S. Rocco dentro, ossia della Concezione della B.V. una pia adunanza sotto questo titolo; in quella de' minori osservanti quella de' Cordigeri, detta anche del Cordone o del terz'ordine di S. Francesco, e in quella degli Agostiniani la compagnia dei Cinturati o della Sacra Cintura della B.V. In Parrocchiale poi evvi la scuola della Dottrina Cristiana, e la Fabbriceria, dalla quale ora dipende l'amministrazione delle sostanze di tutte le altre chiese non soggette a padronato in addietro amministrate da speciali Reggenze".

## **b) Prospetto degli Stabilimenti di Pubblica beneficenza**

*"Non fu e non è meno provveduto Castelleone dalla pietà de' Castelleonesi stessi di stabilimenti di pubblica Beneficenza".*

Il Coelli ne parlerà diffusamente nell'apposito capitolo, al quale rimandiamo.

## **■ Cap. 6 – Dei Santi protettori di Castelleone**

Tralascio una lunga disquisizione sul valore dei Santi nella vita di un paese, per entrare nel merito.

*"Narrando di Castelleone crederei di falsarne anziché narrarne le storiche vicende se omettessi di narrare ai presenti nepoti le sue tendenze religiose".*

Egli giustifica il culto dei Santi, rilevando che anche le istituzioni pubbliche mettono in atto degli accorgimenti:

*"per invogliare i cittadini a compiere i loro doveri civici... Guardando addietro per vero si stringe il cuore non tanto per le guerre e le fazioni, quanto per la prepotenza e la niuna sicurezza della vita; si stringe il cuore nel vedere in nome del potere e dell'autorità calpestati i sacri diritti della famiglia, l'asilo delle domestiche virtù tante volte deturpato dalla violenza. Ora nulla di tutto questo: il soffio della vera libertà se non cambiò d'un tratto il mondo e non gli porse ancora il modo di perfezionarsi, egli ha fatto un gran passo: la libertà del male non è incalzata dalla prepotenza ma dalla volontà individuale; oggi l'uomo è libero di credere, la donna è libera di sé; il bene sta in loro mano come il pessimo; la legge uguale per tutti, a tutti porge modo di sviluppare le proprie tendenze, padroni tutti di ritrovarsi nei postriboli, e di elevarsi sulla società colle virtù della beneficenza e coll'impulso de' lavori".*

*"Oltre la principalissima protettrice Maria Santissima i suoi protettori principali sono i S.S. Apostoli Giacomo e Filippo, S. Omobono, i S.S. martiri Marcellino e Pietro e S. Francesca Romana.*

Pio XII vi aggiungerà anche San Bernardino Realino.

*"...**Maria Santissima** fu essa mai sempre venerata da' Castelleonesi ancora con affetto e culto particolare. Perciò in quasi tutte le chiese ed oratori eravi dipinta la di lei immagine, ed in alcune anche Statua maestosa con altare, e sino dai tempi più remoti esistevano chiese dedicate in di lei onore, come S. Maria di Bressanoro, S. Maria di Manzano e della Stella ed altre, e fino dal 1442 si eresse in questa Parrocchiale il Consorzio di Maria Vergine e nel 1493 la così detta Scuola della Concezione di Maria SS.ma nella Chiesa di S.t Rocco.....Castelleone ha avuto il privilegio di avere le replicate apparizioni fatte da Maria S.S. a Domenica Zanenghetti nei giorni 11,*

12, 13, 14 Maggio 1511 nel luogo che ora dicesi della Misericordia, per aver ivi allora Maria Vergine assunto il nome di Maria della Misericordia”.

**I Santi Filippo e Giacomo** furono dichiarati protettori di Castelleone fin da quando fu fondata la chiesa parrocchiale:

*Nell'atto stesso che nel 1188 i Cremonesi riedificarono Castelleone, cominciarono pure la fabbrica della Chiesa... il nostro vescovo Siccardo vi celebrò solennemente, e per essere il giorno de' S.S. Apostoli Giacomo e Filippo la dichiarò sotto la sua protezione e titolo, ponendo sopra d'essa porta un Leone con un castello sopra in campo azzurro, dato per arma ed insegna del nostro Castelleone, avendo a lati S.S. Giacomo e Filippo col motto sopra:*

*Horum tutela tutus;  
e di sotto questo distico:*

*Ora protectores Jacobum atque Philippum  
Et quis contra nos dantibus hisce manum?*

*Così fin da quell'epoca i due Santi apostoli furono eletti e sempre venerati quali protettori principali di Castelleone. Ogni anno si celebra con solennità la loro festa il dì 1° di Maggio, sebbene tal giorno, dopo la rivoluzione detta festa stabilita in questa diocesi colla pastorale Vescovile 23 Maggio 1786 non sia più festivo, di precetto....”*

– **S. Omobono** protettore della città e diocesi di Cremona e specialmente di Castelleone:

*“Vissuto in Cremona virtuosamente chiudeva la nobile carriera alli 13 Nov. 1197 Omobono de' Tucenghi, e fu tale lo splendore di sua virtù ed i suoi miracoli, che nel breve giro di 14 mesi fu solennemente canonizzato da Papa Innocenzo III°, con bolla 12 Gen. 1199..... Li 7 Sett. 1643 ad istanza di Monsignor Vescovo Visconti, il consiglio generale della Municipalità di Cremona....dichiarò S. Omobono protettore più principale della città e diocesi di Cremona*

*Ma Castelleone più d'ogni altro luogo della diocesi onora S. Omobono quale suo protettore per il titolo specialissimo di aver qui esso santo abitato.... Nell'anno stesso di sua canonizzazione 1199, i Castelleonesi fabbricarono a di lui onore una chiesetta, certamente la prima in diocesi sotto il di lui nome, e fors'anche più antica di quella che gli fu eretta in Cremona presso la Chiesa di S. Egidio, nella quale era morto e sepolto. Ora la chiesetta fu distrutta perché pericolosa e in sua luogo ergesi magnifico oratorio al Cimitero dove una stupenda Statua del Santo scolpita dallo scultore Dall'Orto Giovanni attira li sguardi e l'ammirazione di quanti la veggono”.*

– **Santi Martiri Marcellino e Pietro** e della vittoria che col loro aiuto riportarono i Cremonesi sui Milanesi nei campi delle Bodesine in Castelleone.

*Si tratta di un miracolo operato da questi Santi, per i quali, nell'anno 1602 Monsignor Vescovo Speciano eresse (a Cremona) dai fondamenti la Chiesa veramente magnifica sotto il titolo dei S.S. Marcellino e Pietro nella quale tuttora esistono due grandi quadri che illustrano il miracolo avvenuto a Castelleone nel 1213: quando le truppe cremonesi stavano per soccombere di fronte ai milanesi, furono invocati i due Santi e la vittoria propiziò i cremonesi. In Castelleone però non v'ha in nissun tempo di speciale culto vestigio d'essi Santi de' quali celebra però memoria secondo il rito. Il Pagani narra in breve la vita e criticamente esamina la traslazione di loro reliquie”.*

– **Santa Francesca Romana** protettrice di Castelleone

*“Nacque in Roma di nobil sangue verso il 1384, vi morì di 56 anni li 9 marzo 1440. Il Pagani ne racconta la breve vita. Il Fiameni all'anno 1605 racconta che fra Arcangelo Ciria Carmelitano, predicando nella nostra Parrocchiale in quaresima, ivi introdusse la devozione verso S. Francesca Romana quale la nostra Comunità pigliò per sua protettrice. Forse quel Religioso benché non fosse monaco Benedettino dei così detti Olivetani i quali riguardano S. Francesca come dell'ordine loro, fu mosso a promuoverne la divozione dalla circostanza che verso quel tempo era detta Francesca stata canonizzata dal Sommo Pontefice Paolo V, e più dall'essere la medesima*

*un eccellente modello per tutte le figlie, maritate e vedove, principalmente di civile condizione. Comunque la cosa ebbe effetto, per qualche tempo almeno, e in questa Parrocchiale all'altare di S. Rocco, ora di S. Andrea si aggiunse il titolo e l'effigie di S. Francesca riguardata come Protettrice, a spese della comunità vi si celebrò e per lunga serie di anni Messa quotidiana e vi si cantò messa nel giorno della festa di lei coll'intervento di tutto il clero. Nulla più si fa di ciò da più anni, onde pare, che è per tale fatto che la santa medesima non possa più qualificarsi come speciale protettrice di Castelleone”.*

*“Altri sono i Santi che da tempo si venerarono in Castelleone. Il Fiameni terminando la sua istoria li nomina e ne raccomanda la devozione. Ora essi sono dimenticati e forse anche, come ben osserva il Pagani che di ciascheduno ne parla particolarmente, non tutti questi Santi furono in addietro come non sono a' di nostri specialmente venerati dai Castelleonesi ai quali però bramava il Fiameni che professassero particolare devozione”.*

Daremo qualche notizia solo di alcuni tra più ragguardevoli:

– **Beato Amedeo Silva** Portoghese fondatore della chiesa di Santa Maria in Bressanoro, nato a Lisbona nel 1422, vestì l'abito francescano e fu destinato a Milano nel Convento di S. Francesco a porta Vercellina. Il Coelli ce ne dà una bibliografia e una biografia molto precisa: ci limiteremo a riferire la sua opera nella erezione della stessa chiesa.

*“La Duchessa Bianca Maria per soddisfare ad un voto da essa fatto di recarsi a visitare il Santuario di S. Maria di Guadalupa in Spagna, tramutato poi nella pia opera di far fabbricare una chiesa simile, a persuasione anche del B. Amedeo trascelse di erigerla nel territorio di Castelleone, cioè in Bressanoro luogo distante un miglio da Castelleone stesso”<sup>19</sup>. In essa leggevasi ancora sotto il Chiostro la seguente Iscrizione<sup>20</sup>: “La Serenissima Blanca Maria Duchessa di Milano, si prodigò di erigere un convento a S. Maria Bressanoro che era frequentemente abitato da 18 frati Francescani e ne ebbe la facoltà da parte di Pio II Sommo Pontefice nell'anno 1461 In questo luogo fu qualche volta anche il Beato Amedeo, che si ispirò al duplice disegno di Elia...”<sup>21</sup>.*

– **Domenica Zanenga o Zanenghetta** detta della Misericordia: il Coelli ne parla diffusamente e segnala le quattro apparizioni avvenute l'11, il 12, il 13 e il 14 maggio 1511, confermate da vari miracoli, per cui:

*“non tardossi ad intraprendere la fabbrica della divisata chiesa con tale impegno, che ad onta delle circostanze calamitosissime di quei tempi, in cinque anni fu terminata nel giorno 11 Maggio 1516 anniversario della prima Apparizione e Monsignor Preposto Omodeo con licenza episcopale la benedisse e vi celebrò il primo la S.ta Messa.*

*Al compiersi del nono anno dopo le prodigiose apparizioni di Maria, cioè nell'anno 1520, giunta Domenica all'età di 59 anni fu sorpresa da una febbre violenta e con morte invidiabile spirò l'anima beata nella notte precedente il 2 Giugno.*

*La pia vedova è sempre stata in grande venerazione, chiamata anche dal volgo Beata o Santa, ma non le si è mai prestato verun culto religioso. Non è poi questo il luogo di esaminare con severa critica le prove del fatto ossia delle seguite apparizioni, e delle circostanze che le accompagnarono. Certo è che trattasi di un fatto portentoso, del quale si esigeva prove concludenti come si pratica nei processi che si fanno per*

---

19. Fiameni, anno 1460 e 1461

20. Cronaca Francescana del Gonzaga, Parte II°, ove parla del Convento 16 della provincia di Brescia alla quale infatti appartenne questo per lungo tempo.

21. Si veda ora il bel volume di Gian Carlo Corada “Apocalipsys nova”, Ferrari edizioni, 2006, nel qual si ricostruisce la storia del frate Amadeo da Silva.

*assicurarsi dei miracoli. Si potrebbe a mio giudizio dimostrare che le dette Apparizioni sono bastevolmente provate con quel genere di prove che si esigono, e che anzi le prove nel caso nostro sono più abbondanti di quelle sogliono addursi d'altre Apparizioni) anche celebrissime di Maria a que' tempi, e non soggette alle eccezioni cui quelle sembran soggette".*

### **– Donna Isabella Gonzaga moglie di Francesco D'Avalos**

*"Donna Isabella Gonzaga era figlia di Federico duca di Mantova... Cresciuta in età fu data in sposa a Francesco Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara, Napoletano di illustre famiglia e feudatario di Castelleone, stato anche Governatore dello stato di Milano e nel 1560 creato Governatore e poi vice-Re di Sicilia... Rimasta vedova ritirossi a Casalmaggiore, dove dopo aver dati luminosi esempi di sue cristiane virtù, ad superos volavit die 15 Augusti 1579. Al qual'anno anche il Fiameni scrive: "Li 15 Agosto morì Isabella Gonzaga nostra ...in Casalmaggiore, donna certo di bonissima e di imitabile vita... I Castelleonesi credettero ragionevole di dar prove singolari di loro attaccamento rispettoso alla medesima, poiché come scrive il Fiameni, "si fecero gli uffici funerali nella nostra Parrocchiale per donna Isabella Gonzaga nostra Padrona, dalla nostra Comunità", cosa che non si legge essersi fatta per verun'altra moglie di Feudatari"<sup>22</sup>.*

### **– Bernardino Realino da Carpi pretore di Castelleone**

Si tratta di San Bernardino Realino, proclamato Santo da Pio XII, che lo canonizzerà il 27 giugno del 1947 (ma l'esame delle prerogative necessarie era pronto dal 1941) e che nel 1951 con Decreto Pontificio, lo dichiarerà compatrono di Castelleone, insieme ai Santi Filippo e Giacomo.

Già nel 1828 Leone XII aveva approvato il decreto delle virtù eroiche del Realino, che Leone XIII riprese dopo le vicende risorgimentali: lo beatificherà il 27.9.1895, e lo additerà come modello per il laico cristiano, impegnato nella crescita della società civile, all'inizio della attività dei cattolici nelle realtà locali (l'Opera dei Congressi), e come Patrono dei Sindaci d'Italia.

Gli dedicheremo qualche riga in più:

*"Nacque in Carpi il 4 Dic. 1530. ...A 16 anni... recossi a Modena per lo studio di filosofia, indi è due anni a Bologna per attendere alla medicina, indi mutato consiglio, applicossi allo studio delle leggi Civili in cui fu addottorato nel 1556.*

*Il Marchese del Vasto e di Pescara informato di costui talenti ed indole, sapendo in Castelleone dominare le discordie e inimicizie, con ampia patente vi spedì il Realino a Podestà nella fiducia di vedere per suo mezzo ricomposti gli animi, pacificati i dissidenti, ristabilito il buon ordine. Così avvenne infatti e in quelli anni, come scrive il Fiameni, "si visse in pace con il governo del Realino, quale fece in suo biennio (1562-63) cose di straordinaria bontà ed esempio"... Finito il biennio nel febbraio del 1564, in maggio dello stesso anno il Marchese feudatario mandollo a Napoli con amplissima autorità di suo Auditore e Luogotenente Generale degli Stati che possedeva in quel reame. Giunto a Napoli guadagnossi ben presto la stima e l'amore di chiunque lo avvicinava; ma cominciò ancora ben presto a manifestarsi la divina sua vocazione per lo stato religioso. Era a que' tempi floridissimo l'Istituto dei Gesuiti... sentì prepotente irresistibile il bisogno di farsi regolare... rinunciò al Marchese il suo ufficio; indi li 13 Ottobre 1564 fu ricevuto dal collegio di Napoli per far ivi il suo noviziato. Fatto sacerdote nel 1567, fu ammesso alla professione nel 1571.. Da Napoli fu mandato a Lecce dove con grande edificazione impegnossi a vantaggio di quella città, dove nella grave età di 86 anni e 52 di professione, da tutti compianto, morì il 2*

---

22. Si veda il mio "Nuove acquisizioni sui D'Avalos feudatari di Castelleone e Casalmaggiore, InsulaFulcheria, XXXIV, pp. 259 e ss., nel quale si riferiscono notizie di Isabella Gonzaga nostra padrona.

luglio del 1616. Splendidissime furono le esequie a cui concorsero insigni personaggi e immensa calca di popolo e tutti lo chiamavano il Santo. Solo nel 1870 Pio IX mise d. Bernardino nel novero dei Santi.

Nella Parrocchiale c'è una sua cappella; mentre la sua effigie (un mosaico eseguito su cartone di F. Arata, da un ritratto di Missori), si trova nella sala consiliare del Comune di Castelleone<sup>23</sup>.

Inoltre il Coelli segnala: Il Beato Giacomo e i Beati Francesco e Lorenzo di Castelleone; la Venerabile o Beata suor Vittoria Baroni o Baroncelli; la Pia Vergine Isabella Pili; il Beato fra Fedele Degani.

## ■ Cap. 7 – Istituzioni ecclesiastiche

Il Coelli, continuando nella sua esposizione, affronta i problemi relativi alle istituzioni religiose del paese, a partire dalla storia della chiesa prepositurale fino all'elenco e alle note biografiche dei Preposti e al Clero secolare.

### a) La Chiesa prepositurale e le sue prerogative.

Il Coelli ribadisce il fatto che la chiesa di Castelleone non era “*semplicemente Parrocchiale*” e “*sebbene sia sempre stata soggetta alla giurisdizione ordinaria del Vescovo di Cremona, pure fu onorata fin dal principio di un'insigne Prepositura con Collegiata e Plebania e con Sede di Vicariato Foraneo e quindi fu considerata sino d'allora come una Chiesa molto distinta. Forse anticamente, per la circostanza che il Vescovo Siccardo trasferì la sua Sede e il collegio de' Canonici quivi, per cui tra le altre sue prerogative godeva il Prevosto di Castelleone anche quella di avere al suo fianco alcuni canonici... onde la Prepositura di Castelleone era tra le distinte per essere prepositura<sup>24</sup> con Capitolo di Canonici. Non... che.. fosse formalmente collegiata con erezione canonica di Capitolo, perché credo che rigorosamente tale non fosse mai... (tuttavia) se questa Prepositura non fu collegiata habitu lo fu però actu, come dicevasi di alcune altre, che pur godevano il titolo di collegiata.*

*Presentemente e da tempo immemorabile è di libera collazione di Mons. Vescovo di Cremona dietro concorso canonico alla forma preferita dal Con.(cilio) di Trento, ma in qualche tempo o si pretese o si procurò che fosse così realmente di padronato della comunità..*

*La prepositura fu già ed è tuttavia capo e sede di Plebanato, e come tale ha sotto di sé le Parrocchie ossia pievi di Fiesco, di Salvirolo, di Corte Madama, di S. Bassano, di Cornaleto, di Gombito e di S. Maria de Sabbioni.*

*Se fosse così anche ai tempi più remoti non vi è alcun indizio. Quel che è certo si è che prima della riedificazione di Castelleone era Plebana la Chiesa di Bressanoro a cui è presumibile saranno stati soggetti le Pievi de' distrutti Castelli”.*

## ■ Cap. 8 – Serie cronologica dei Preposti di Castelleone<sup>25</sup>

*“Prima del Concilio di Trento pochi sono i Preposti de' quali sia conservata notizia, sì forse perché molti di essi allora non risiedevano, sì perché pochi documenti di quest'epoca furono a noi tramandati. Lo stesso Fiameni ne conobbe pochi, de' quali parla appena per incidenza e poco o nulla sa dire di essi”.*

### Prima della riedificazione di Castelleone:

1° Odelberto, Arciprete di Bressanoro all'anno 842 che intervenne ad un atto fir-

---

23. Si veda di Rosetta Cugini *Bernardino Realino*, a cura dell'Amm. Com. di Castelleone, anno 1977, con mia *Presentazione*, Tip. Tipostile e di Giuseppe Germier S.J. S. *Bernardino Realino*, Libreria Editrice Fiorentina, 1943.

24. E in questo solo senso il Fiameni nel suo *Ragguaglio storico della Chiesa della Misericordia*, cap. II° poté dire che “*la nostra insigne Prevostura e Parrocchiale un tempo era Collegiata*”.

25. Ci soffermeremo soltanto su alcuni Preposti che hanno avuto un qualche rilievo nella storia ecclesiastica del paese.

mandosi assieme all'Arciprete Agimondo Iovisatte; ciò consta da un decreto di Agiso Conte di Cremona datat. 22 Marzo 842, regnando l'Imperatore Lotario, in cui trovasi nominato, dopo Mons. Pancoardo Vescovo di Cremona, Odelberto arciprete Plebano di Bressanore ed unitamente ad Agimondo Arciprete di Genivolta, e tutti e due erano dipendenti dal Vescovo di Bergamo.

2° **Lamberto**, Archipresbiter Plebis S.cti Laurenti- 1158<sup>26</sup>;

2° **D. Giovanni Bonino de' Freganeschi** Dottore in ambe le leggi, di somma pietà e buon teologo, detto ancora Zambonino. Nel 1290 era Prevosto di Sospiro ed altri vogliono di Sesto. Passò Arciprete nella Cattedrale di Cremona e cessò di vivere il 6 Agosto 1304.

Il Pagani non dice nulla di questo Zambonino; ma il vederlo designato Preposto di Sospiro e di Castelleone, è da congetturarsi che prima di divenire Arciprete nella Cattedrale di Cremona avesse il beneficio di possedere simultaneamente due Parrocchie.

3° **D. Rosagno**. Dall'epoca della riedificazione di Castelleone sin verso il 1350 che è quanto dire per un secolo e mezzo non trovasi memoria che di due Preposti: Rosagno e Cavagno; e nemmeno si può precisare il tempo in cui l'uno o l'altro governassero questa Parrocchia; ma del Prevosto d. Cesare Rosagno sembra potersi con fondamento affermare che egli fosse d'una distinta famiglia di Castelleone<sup>27</sup>.

4° **Di Cavagno d. Rufino** io non trovo notizia alcuna, né saprei dire se fosse egli di Castelleone, o d'altrove, giacché non incontrasi cenno alcuno di questa famiglia in tutta la Castelleonea.

5° **D. Bartolomeo Maineri**<sup>28</sup>” Sembra perciò che entrasse questi a tal' anno nella Prepositura, nella quale si suppone immediato successore di D. Rufino Cavagno. Il Maineri fondò nella Parrocchiale la Scuola del Consorzio di Maria Vergine ai 25 Marzo 1442. All'anno 1449 troviamo già un di lui successore. Anche il Prevosto Maineri può credersi Castelleonese.

6° **D. Cristoforo Scarone**,<sup>29</sup>. Pare che indi a non molti anni gli succedette il Cipelli.

7° **D. Bassano Zipello** “sembra dunque che lo supponga già succeduto allo Scarone fin da quell'anno<sup>30</sup>”.

Nell'anno 1497 eravi già un di lui successore nella Prepositura, ma non so fino a quando la godesse il Zipelli o Cipelli”.

8° **D. Antonio De Lugo**. Scrive il Fiameni che “terminata nel 1497 la fabbrica del Monastero di S. Chiara D. Antonio De Lugo nostro Prevosto con debite licenze ne fece la vestizione”. Era dunque succeduto al Cipelli. Ma poco vi si fermò perché nell'anno 1499 i Veneziani presero il possesso di Castelleone. Mi pare che all'entrata dei Veneziani, egli stimasse di rinunciare la Prepositura”. È però verosimile ch'egli molto operasse per la fondazione del Monastero delle Monache di S.ta Chiara.

9° **D. Tomaso Pasqualino** eletto dalla Comunità nell'anno 1499 a questa Prepositura, era veneziano. Qui egli visse dieci anni e alcune notizie sono rimaste di lui. Deve supporre che fosse un sacerdote ragguardevole... poiché fu spedita a presentarla una rispettabile Deputazione Comunale. Nulla di meno egli ebbe subito una que-

---

26. Come si vede la numerazione è sbagliata, ma così trovo nel manoscritto.

27. Il Fiameni ne parla in molti luoghi. Vedi all'anno 1443- pag. 59 e 79; anno 1497- 1513- pag. 162 ecc.

28. All'anno 1434 il Fiameni dopo aver al solito riferito chi fossero in quest'anno il Podestà, i consoli etc. soggiunge: “e d. Bartolomeo Manieri” e a pag. 88 scrive che ci furono: un “F. Gabriele Mayneri Minorita, gran teologo e D. Andrea Mayneri Rettore di S. Bassano” e agli anni 1515 e 1519 un Maynero Mayneri tra i nostri ragionati o deputati e a pag. 84 un altro Bartolomeo Mayneri.

29. Chiudendo la sesta Cinquantena coll'anno 1449 il Fiameni riferisce come già succeduto al Manieri d. Cristoforo Scarone e poi all'anno 1452, pag. 66, dopo aver parlato dell'assedio che soffrì Castelleone in quell'anno, così scrive: “D.Cristoforo Scarone Prevosto soccorse i poveri nel detto assedio e spiritualmente”.

30. Nel riferire all'anno 1460, che il B.o Amedeo venne a Castelleone, il Fiameni a pag. 68 dice “che era molto amato e onorato da tutti e specialmente dal Conte Pagano Ponzone, da D. Bassano Zipello nostro Prevosto e da altri”.



stione colla R.(reverenda) Comune del Clero<sup>31</sup>. A di lui lode però sappiamo che nel 1505 donò al monte molti dinari. A tempi di esso si riedificò nel 1500 la Chiesetta di S. Rocco in piazza; nel 1501 fu riedificata la Chiesa di S. Maria di Manzano detta la Stella; nel 1502 si ordinò che si festasse il secondo giorno di Settembre, nel quale avemmo i Signori Veneziani per Padroni. Così pure non dicesi qual parte avesse egli nella erezione fattasi in questa Parrocchiale della Scuola ossia Confraternita del SS. Sacramento nell'anno 1503. Nell'anno 1510 "mori d. Tomaso Pasqualino veneto, nostro Prevosto; succedette D. Giampaolo Homodeo milanese"<sup>32</sup>.

**10° D. Giampaolo Homodeo** "milanese d'illustre casato governò questa Chiesa per corso di 48 anni circa...non risiedendo quasi mai in Parrocchia supplendo a lui oltre i canonici un Viceprevosto Coadiutore del Parroco alla cura delle anime, e contentandosi di venirvi in alcune circostanze".

Era Prevosto quando apparve la Madonna alla Zanenga, ma si trovava a Milano. Si interessò presso la Diocesi per avere "nell'anno 1516 di Marzo ....la licenza di fabbricare la nuova Parrocchiale (...) che nel successivo anno 1517 alli 4 Maggio in lunedì si incominciò a fabbricare...ponendovi la prima pietra D. Paolo Homodeo nostro prevosto"....Il Preposto Homodei ..."doveva essere molto impegnato, nella costruzione della nuova Chiesa Parrocchiale, che durò in varie riprese fino al 1551. Sino all'anno 1558 non si incontra il di lui successore....egli visse in tempi assai critici per guerre, carestie, pestilenze, discordie, gravezze, per costante assenza dei Vescovi dalla loro sede, per decadimento dell'ecclesiastica disciplina e per malcostume, vide incominciare la Chiesa Maggiore e forse anche finire e fors'anche promosse quella della Misericordia. Fu l'Omodei onorato di titolo di Monsignore, se pure non fu il primo prevosto cui si cominciò a dare questo titolo. Era professore dei Decreti Pontifici". Non risulta quando precisamente morisse il Prevosto Homodei<sup>33</sup>.

**11° Don Ottaviano Scotti.** "Non so poi se don Ottaviano Scotti fosse già Preposto, o vivesse ancora il di lui antecessore Homodei quando nel 1556 fu certa lite tra Religiosi e la Comunità. Mentre lo Scotti era parroco "l'altare di S. Rocco in piazza fu trasportato nella Parrocchiale. L'altare poi di S.t Rocco in piazza penso fosse una cappelletta detta anche Chiesetta, che ivi esistesse e che era stata riedificata nel 1500, distinta dall'altra<sup>34</sup>, che fu poi nell'anno 1513, e successivamente troviamo infatti, che v'era in Parrocchiale questo altare di S. Rocco detto poi di S.ta Francesca Romana, indi di S.t Andrea. Occupò lo Scotti sì breve tempo questa Prepositura, che non rimane alcuna memoria di lui".

**12° "D. Giovanni Battista Pozzo** nell'anno 1560 fu fatto nostro Prevosto"<sup>35</sup>. "S'egli fosse della nobile famiglia Pozzi di Cremona o d'altrove, nol so, ma né egli certo né lo Scotti erano di Castelleone, dove non fiorirono tali famiglie, e il Fiameni non lo tacerebbe". Nell'anno 1560 fu fatta da Paolo Maltempo in Cremona la bella statua della B. V. della Misericordia e recata a Castelleone fu agli 11 di Maggio anniversario della Apparizione benedetta dal nostro Prevosto d. Giambatta Pozzi, e portata in Processione alla Chiesa della Misericordia, coll'intervento di tutto il Clero"<sup>36</sup>.

In questi tempi era Pretore di Castelleone Bernardino Realino, poi proclamato Santo da Pio XII.

**13° D. Lorenzo Bellingeri:** Scrive il Fiameni "Sebbene nei Registri Battesimali e

---

31. Il Fiameni dice accordata nel Trattato della Ven. Comune, ma nella Castelleonea egli scrive: "1500, D. Tomaso Pasqualino pretendendo triplicata porzione per la sua preminenza mensualmente dalla Rev.a Comune, avendone una i Sacerdoti, e i Canonici duplicata, fu sentenziato dal nostro Vic.o Episcopale, che residendo e soggiacendo a carichi della Rev. Comune avesse duplicata porzione, non residendo, né soggiacendo, una sola porzione".

32. Fiameni, Castelleonea, pag. 97.

33. Il Fiameni a pag. 132 ritiene l'Omodei Preposto a tutto il 1549, ma a pag. 160 non fa più cenno di lui riferendo i Preposti dal 1550 in avanti. Nulla di meno egli non parla del di lui successore don Ottaviano Scotti che all'anno 1558, dove a pag. 139 parlando di grandi gravezze e bisbigli di guerra dice precisamente che: "per questo non cessò d. Ottaviano Scotti nostro Prevosto di far pregare Iddio".

34. Penso di tratti della chiesa di S. Rocco a Borgo Serio.

35. Fiameni, pag. 139.

36. Fiameni, p. 160.

*Matrimoniali non si trovino le firme del Preposto Bellingeri che all'anno 1575, pure al libro dei Matrimoni fino all'anno 1568 all' 24 Agosto leggiamo che era suo sostituto D. Bapta Dossena Parrocchiano R (everendi) D. Prepositi Laurentii Bellingeri. Sia dunque che per quei primi sette anni il Prevosto Bellingeri non risiedesse in Parrocchia, sia che al 1575 abbia egli voluto introdurre nei Registri Parrocchiali le formalità prescritte dal Sinodo, che prima non si usavano, certo è che fino dal 1568 occupò questa prepositura. Nulla poi so della di lui origine. Anche il preposto Bellingerio fu subito molestato dalla Comunità per il Predicatore”<sup>37</sup>. Due visite Vescovili avvennero ai tempi del Prevosto Bellingeri, l'una nel 1583: “il Vescovo di Cremona venuto in visita ordinò che si facessero ogni anno i conti de' Luoghi Pii alla presenza del nostro Prevosto”<sup>38</sup>; e l'altra al 1589 della quale dice: “d'ottobre venne in visita Nicolò Sfondrati, vescovo di Cremona con Settimio Borsesio suo Vicario”. Molte cose ebbe il Bellingeri la consolazione di vedere utili e decorose per la sua Parrocchia: nell'anno 1572 “al 1° di aprile fra Giorgio da Verona Predicatore Domenicano con autorità del M.R. Serafino da Brescia Generale Domenicano istituì la Scuola del Rosario, anzi aggregolla alla Scuola antica del Consorzio di M. Vergine”; nel 1577 furono dichiarati esenti dal dazio della macina gli Ecclesiastici; nel 1581 si fece l'ancona di M. V. del Rosario da Michele Cugino di Castelleone; nel 1571 si riedificò la Chiesa di S. Giov. Batt. in Gramignana; nel 1594 fu edificata la Chiesa dei S.S. Vincenzo e Dioniso in Valolta e nel precedente anno 1593 in Ottobre fu riedificata la Chiesa di S. Giacomo fuori nel territorio. Vide egli pure rifare più d'una volta il Campanone e nel 1593 il Cemeterio annesso alla Chiesa con sepolture e portico, cose tutte alle quali è da credersi ch'egli avesse la premura di cooperare. È verosimile ch'egli intervenisse nel 1580 al Sinodo Diocesano che d'Agosto si fece da Mons. Nicolò Sfondrati, forse il primo celebrato dopo il Concilio di Trento. Il Bellingerio doveva essere uomo fornito di dottrina e di buon ordine. I Registri Parrocchiali, che si può dire comincino alla di lui epoca, si vede che li tiene con esattezza assai maggiore di quella con cui furono incominciati, e che egli molto operava e con senno, quantunque coadiuvato dal Vice-Prevosto, invece del quale pare che cominci a' que' tempi il sistema di due Curati Coadiutori, essendo cioè cessati i Vice-Prevosti quando i Prevosti cominciarono a risiedere stabilmente. Al Bellingeri devesi riferire l'aver acchetata nel 1576 una discordia tra ricchi e poveri, notari e soldati, alla fine di quell'anno e nel seguente si accese la questione che riguardava il dazio della macina, e si venne a violenza a mano armata e a disordini gravi. Sembra doversi supporre che il Bellingeri che da cinque lustri reggeva questa Parrocchia ...avesse a trovarvisi volentieri. Nondimeno: “d. Lorenzo Bellingeri volle rinunziare la Prevostura alla Comunità con pensione ma in ciò fu negligenza solita”. Sulle quali parole vuolsi riflettere, che la Comunità non era già in possesso del patronato da essa preteso della prevostura, che anzi due anni prima, cioè nel 1591, si ordinò che si supplicasse Sua Santità per averlo, ma non si risolve, ne ebbe effetto. Morì il Bellingeri ai 22 Gen. 1595.*

**14° D. Roberto Manenti**, nostro paesano nell'anno stesso 1595 succedette al Bellingeri<sup>39</sup>.

**15° D. Claudio Cantoni**. “Nel gennajo del 1600 succedette al defunto Manenti, del quale ignoro la patria. Anche in questa occasione si produsse il progetto di erigere questa Chiesa in Colleggiata e Monsignor Speciano nostro Vescovo<sup>41</sup> colleggiava la nostra Parrocchiale, se i nostri consiglieri non fossero stati ignoranti e neglenti. Nello stesso anno 1600: “Cesare Speciano Vescovo visitò la nostra Parrocchiale

37. Scrive il Fiameni (pag. 143) che nell'anno 1569: “si litigò con il Prevosto perché non voleva pagare il Predicatore e fu sentenziato egli a pagarlo”. Ma da nessun documento risulta ciò, né che alcun successore lo pagasse. Seguono molte citazioni del Fiameni, ma l'indicazione delle pagine non serve perché il Coelli probabilmente si serviva di una diversa edizione del libro del Fiameni.

38. Fiameni, pag. 151.

39. Fiameni, pag. 159.

41. Nell'anno stesso di sua elezione dice il Fiameni: “ scrissero a Roma per fare Colleggiata la nostra Parrocchiale, ma non disposero bene il negozio”. Nell'anno 1598 vide come: “la Chiesa di S.t Giovanni vicina a S.t Benedetto e alla Pallavicina roggia, dei Frati di S.ta Maria di Cremona fu diroccata per essere ricetta di malviventi” ma vide anche in tal'anno che: “d'Agosto si edificò la Chiesa di S. Margherita in Valseresino”.

e decretò che si alzasse il Coro, approvò e lodò la Ven. da Comune de' Sacerdoti"<sup>42</sup>. Nell'anno 1603 Mons. Speciano tenne Sinodo 2° al quale è verosimile sarà intervenuto anche il Prevosto Cantoni. Durante il suo regime molte Chiese si riedificarono e si fabbricarono di nuovo: nel 1603 si riedificò la Chiesa di S. Rocco fuori nel Borgo Serio e da lui fu benedetta<sup>43</sup>; nel 1605 fu diroccata la Chiesa di S.t Latino fuori, nella circa di Manzano e con debita licenza trasportata al molino della Trecca; nel 1609 si aggrandì la Chiesa di S.t Antonio nel borgo Isso nel 1608 fu riedificata la Chiesa di S. Spirito; nel 1611 fu riedificata S. Vittore; nel 1618 quella di S.t Homobono nel quartiere di Mastalengo; nel 1624: "Giuseppe Albertone detto Vertua e Giandone per grazie avute fece fabbricare la Chiesa di S.ta Maria delle Grazie nel borgo d'Isso"<sup>44</sup>; ed è ben credibile che molto vi cooperò il Prevosto Cantoni.

Avvenne pure a' suoi tempi e certo non senza di lui impegno la solenne Consacrazione che Mons. Vescovo Mons. Gian Batta Brivio fece di questa Chiesa Prepositurale li 15 Giugno 1620; nella qual chiesa poi indi a 6 anni, cioè nel 1620 vivente ancora il Cantoni "da Aloys. Vassallo Svizzero si fabbricò la nostra capella di M. Vergine del Rosario e fu da esso stuccata, ed alzato il nostro campanile brazza 16. Furono pure introdotte durante il suo regime alcune Corporazioni Religiose oltre gli Amadeisti o Minori Osservanti che già esistevano a Bressanore; i Padri di S.t Salvatore in Cremona del Terzo Ordine di S.t Francesco dimandarono la Chiesa della Misericordia alla Comunità per farvi un Monastero e fu loro negata, come fu fatto ad altri Religiosi e nell'anno 1606 i Padri Carmelitani procurarono di avere la Chiesa di S.t Rocco dentro le mura, ma non ebbero l'intento suo". All'opposto due anni prima ai Frati Minori di S. Francesco di Paola "la nostra Comunità donò la Chiesa di S. Maria di Manzano detta della Stella, a richiesta di D. Tomaso d'Avalos da Acquino Patriarca di Antiochia nostro Padrone feudatario" Nell'anno poi 1616 lo stesso nostra Comunità per intercessione e in grazia del nostro Senatore Trusso Trussi concesse e donò la Chiesa di S.ta Maria della Misericordia ai R.R. P.P. di S. Agostino di Cremona "con disgusto intrinseco della Comunità e Popolo, che mal volentieri e colle lacrime sugli occhi avea fatta tal donazione... Ivi poi nel 1619 principiarono la fabbrica del loro Convento. A queste Corporazioni religiose si aggiunsero alcune Confraternite, cioè, nel 1603 quella di S.t Rocco in Borgo Serio e nel 1625 la Confraternita d.(etta) della Cintura di M. V. nella Chiesa della Misericordia, e verso quelli anni fu introdotta nella Chiesa di S.ta Maria di Bressanore la Confraternita del Cordone di S.t Francesco. Uno degli stabilimenti che avrà maggiormente chiamato a sé le cure del Preposto Cantoni era l'ospitale degli infermi che nel 1599 "si cominciò in ampia forma di Palaggio, quale si finì nel 1606 e nel 1621 vi si fabbricò il salone per le donne e la Chiesa a comodità degli infermi"...

Fu anche ai tempi del Cantoni che nel 1608 "fra Arcangelo Ciria carmelitano predicando nella nostra Parrocchiale in Quaresima, ivi introdusse la divozione verso S.ta Francesca Romana". Nel 1600 Mons. Speciano visitò la nostra Chiesa; nel 1606 lo stesso ai 26 d'aprile "ci benedisse pubblicamente in piazza", come fece Mons. Brivio nel 1620; le quali benedizioni ed assoluzioni dalle occulte censure sollevansi a' que' tempi impetrare dalla S. Sede per ottenere la liberazione dai flagelli di grandini, nebbia, procelle ed inondazioni come può vedersi da un Breve di Papa Clemente VIII del giorno 28 luglio<sup>45</sup>. Il 12 Aprile 1614: - Istanza del Cantoni perché sia eretta nella chiesa di S. Rocco una Confraternita sotto il titolo della B. V. del Carmine. Dopo 27 anni di zelante e savio regime di questa Chiesa che compievansi appunto col Gennaio 1627, cessò di vivere li 18 Gen.o.<sup>46</sup>

---

42. Fiameni, pag. 152.

43. id. pag. 167.

44. le citazioni sono tutte del Fiameni, *Castelleone* ecc..

45. id. pag. 175.

46. Ai tempi del Cantoni e cioè li **5 Marzo 1620** "morì d. Alfonso d'Avalos Cavaliere di Malta a Governo Mantovano sua commenda fu portato a Castelleone e sepolto nella nostra Parrocchiale per essere stato nostro Protettore etc"; "e che nell'anno 1622 alli 7 Marzo" **morì in Roma d. Tomaso d'Avalos** nostro Padrone feudatario e furono celebratigli uffici funerali nella nostra Par(rocchiale) con molte lagrime dalla Magnifica Comunità.

**16° D. Cristoforo Bianchini** “nel mese di luglio 1629 succedette al Cantoni, e nel 7mbre trovossi tosto a quistione colla R. Comune del Clero, che si riacesero più forti nel 1630 e 31, tanto che il Vescovo Campori dovette fare vari decreti”. Dalle quali cose però si vede con quanto accanimento operassero i Preti della Comune e quanto fuoco si accendesse in paese contro il Preposto, lo che deve certo recar meraviglia in quelli anni principalmente, ne’ quali la peste faceva anche qui ferissima strage<sup>47</sup>.

Avvennero a’ tempi di Bianchini le visite Pastorali de’ Vescovi di Cremona Pietro Campori, Francesco Visconti, e Pietro Isimbardo. A tempi suoi ancora cioè nell’anno stesso di suo ingresso 1627 fu eretta dai fondamenti la Chiesa di S. Michele in Frustagno; nel 1644 fu riedificata e ampliata entro Castelleone la Chiesa della Trinità e di S. Pietro Martire. Alla prepositurale fu aggiunta nel 1634 la sagrestia detta del S.S. Sacramento, e nel 1641 fu collocata l’Ancona dell’altare maggiore fatta dalla Comunità a spese del legato Cantoni. Il Bianchini sopravvisse alcuni anni al Fiameni”. Poco dopo il 23 Dic. 1671 sotto il qual giorno abbiamo ne’ registri Battesimali l’ultima sottoscrizione del Preposto Bianchini, e perciò dopo il lungo corso di 45 anni di Ministero Parrocchiale, egli cessò di vivere....

**17° Don Carlo Aurelio Lerna**, dottore in ambe le leggi e di patria Milanese successe al Bianchini. “Niuna memoria si è conservata di lui nel breve corso di quattro o cinque anni che governò questa Parrocchia se non che fu anch’egli in questione con la Comune del clero nel 1676. Rinunciò a favore del Parroco di Fiesco D. Giuseppe Bussolotti.... l’anno 1677, con Bolle Pontificie...”.

**18° D. Giuseppe Bissolotti** “in età d’anni 50, lasciata la Parrocchia di Fiesco al Sett.e 1677 sottentrò al rinunziante Lerna....e governò per 28 anni con molta attività e zelo. ....Visse egli in que’ 28 anni sotto il successivo governo di 4 Vescovi, cioè di Mons. Agostino Isimbardi, Ludovico Settala, Alessandro Croce e Carlo Ottaviano Guaschi., ed è verosimile che avesse in Parrocchia più d’una visita Pastorale. Compose per deliberazione della Curia Vescovile, a cui ricorsero le parti contendenti, una grossa questione tra la Compagnia di S.t Giuseppe per la precedenza nelle Processioni. Sotto di lui avvenne il miracolo della immagine della B.V. del presepio<sup>48</sup> e ne fece relazione a Mons. Croce. Il Bissolotti morì li 5 feb. 1705. Lasciò erede il Monastero di S. Chiara, gravandolo di legati a favore della Parr. di Fiesco; alla Prebenda di Castelleone lasciò la Cascina della Misericordia coll’obbligo di un Anniversario con dodici messe; ai due curati tutti i libri che aveva di teologia morale. (Nota d’Appendice) Era Cappellano d’onore del R.° Ducal Palazzo di Milano.

**19° Entro lo stesso anno 1705 succedette al Bissolotti D. Giuseppe Cattaneo** nato in Castelleone dai coniugi Alfieri Girolamo Cattaneo e Daria Dagani, e arciprete di Calcio. Fosse egli di indole aspro ed acceso, o avesse formato un tal abito a Calcio paese, allora principalmente armigero e difficile a guidare, noto è, che venuto egli Parroco in Patria nostra verificato in sè il detto di Cristo Luc. VI-24: “nemo propheta acceptus est in patria sua” imperocché io non so se anche a Calcio paese incontrasse quistioni e molestie, ma so che qui ne incontrò ben molte, che nessun altro ebbe a sostenere al pari di lui; giacché egli a differenza de’ suoi antecessori, non godendo la confidenza de’ suoi Superiori Ecclesiastici non fu creato Vicario Foraneo, la qual carica fu data invece al Sac. di Castelleone d. Francesco Avi, e dopo di lui al Parroco di Fiesco allora d. Matteo Antonio Cogrossi, il quale era specialmente delegato dal Vescovo anche ad alcune funzioni non Vicariali, ma Parrocchiali come alla assistenza delle adunanze delle Confraternite e simili. Ed era egli o a ragione o a torto si maleinteso presso di molti, che veniva frequentemente accusato presso la Curia Vescovile e citato a comparire alla medesima con tale facilità (...).

---

47. ....la peste del 1630 fu crudelissima ed inaudita, che in tre mesi uccise 160.000 persone in Milano, 16.000 in Cremona, e così nelle altre città d’Italia, ma specialmente in Lombardia....

48. Il miracolo è descritto da Mons. A.M. Pagani nel vol. 1°, cap. IV, della sua *Castelleonea Sacra*, riguardante l’Oratorio della B.V. al Presepio. Su di esso esiste una pubblicazione dell’aprile 1975 della Biblioteca di Castelleone, con testo di ricerche di Giuseppina Carubelli, Alda Malfasi, Carlo Pizzamiglio e Claudio Toscani. L’apparato fotografico è opera del Foto Cine Club, presieduto da Damores Valcarenghi.

*Il Preposto Cattaneo diede prova di sua diligenza nel raccogliere e conservare le memorie dei Benfizi e Legati esistenti in questi della Chiesa. Leggesi nella stessa visita che li banconi esistenti altre volte in Presbiterio da ambi i lati, simili a quelli del Coro erano stati fatti a spese e per devozione del Prevosto Cattaneo. Egli cessò di vivere d'anni 69, li 23 Aprile 1737 e fu sepolto in questa Parrocchiale premesse le esequie che furongli fatte dal M. R. D. Marc'Antonio Cogrossi Parr. di Fiesco e Vicario Foraneo.*

*Era Cappellano d'onore del R.° Ducal Palazzo di Milano.*

**20° D. Guglielmo Porta** “Altra fu l'indole, la fama, la sorte di chi succedette al Cattaneo, d. Guglielmo Porta, cittadino cremonese di bassa e povera condizione, ma di molti numeri. Usciva di seminario nel 1730. Provveduto dell'onorifico e lucroso impiego di Maestro delle Cerimonie, fu nel 1738 promosso con Bolle Pontificie, essendo allora in vigore le Riserve Papali, a questa Parrocchia. Ne prese possesso colla maggiore solennità il 7 di Settembre, accompagnato da gran seguito: a S. Maria de' Sabbioni gli andarono incontro i Sacerdoti, a Corte Madama i deputati della Comunità, e gli fu recitata un'orazione gratulatoria dal Cancelliere Notaio Collegiale Giuseppe Vertua. Pregato Mons. Vicario Generale che accompagnava il Parroco novello che permettesse a questi di entrare nel loro legno a quattro cavalli, accettò, e seguiti dal Cursore Comunale in divisa gialla e rossa<sup>49</sup>, giunsero a Castelleone in mezzo al suono festivo delle campane e a grande concorso di popolo. Mons. Vicario Generale appena arrivato pubblicò l'atto di possesso; fu cantato il Te Deum e annunciate le indulgenze invitò il popolo alla messa solenne del dì seguente in onore della Natività. Il giorno seguente bella orazione d'ingresso, lauto pranzo, e visita alla Dottrina cristiana, nonché la liberazione di un carcerato. Il nuovo Prevosto ricevuto con ansietà guadagnò in breve il cuore del Popolo. Egli infatti lo possedeva e con ragione, poiché alle naturali sue doti pregievoli, aggiungeva dottrina sufficiente, grande facondia, molta abilità per gli incarichi del proprio ministero e per il pulpito, grande popolarità e dolcezza, attività e zelo, e di più, godendo il favore del Vescovo e di distinti personaggi di Cremona e Milano, assumeva anche impegni a favore del Clero e d'altri suoi Parrocchiani e più volte con buon esito. Né solo fu caro a Mons. Litta, ma anche al suo successore Fragoneschi; anzi in occasione della rinuncia di quello alla Sede Vescovile avvenuta il 1749, il Fragoneschi lo condusse con sé a Roma come suo Segretario e confidente e dove Benedetto XIV lo accolse e lo stimò. Andò anche a Vienna in compagnia del fratello del Vescovo e ci fece buona figura presso l'Imperatrice Maria Teresa<sup>50</sup>. In seguito fu delegato del Vescovo a trattare presso il governo di Milano gli interessi del Clero cremonese... Per queste trattative il Porta era frequentemente a Cremona e più frequentemente anche per mesi a Milano a spese del Clero ed ivi era molto ben accolto da S. E. il Conte di Firmina ministro Plenipotenziario.... Sostenne anch'egli alcune quistioni colla compagnia del S. Sacramento, minacciando scomuniche ed interdetti ad ogni incidente. Voleva lo spoglio della Cera, negava il vino della Messa, ordinava il suono della campanella della Compagnia. La cosa fu accommodata da Mons. Vescovo di Crema<sup>51</sup>, con lodo prudente, nel quale il Prevosto ebbe la peggio e fu data ragione alla Compagnia. Ciò avvenne nel 1741.. A tempi del Porta fu fatto l'altare maggiore di marmo; provvide di tappezzeria la Chiesa, ed egli stesso a meglio favorire il decoro del tempio predicò la Quaresima destinandone a vantaggio di essa la questua. Anche nelle Chiese ed Oratori figliali procurò il decoro...;

---

49. Giallo e rosso sono i colori del gonfalone del Paese.

50. Maria Teresa, figlia primogenita di Carlo VI, nacque nel 1717, e il padre tendeva ad assicurarle la successione al trono e a tal fine stipulò trattati con vari Stati europei (Prammatica Sanzione, 1713). Maria Teresa nel 1740 ereditò dal padre uno Stato dimezzato dalla Pace di Belgrado (1739) e governerà in modo *illuminato* i suoi Stati fino alla morte (1780). A Milano si avvarrà del governo illuminato del Conte di Firmian (vedi più avanti nel testo l'opera del Prevosto di Castelleone d. Guglielmo Porta presso detto Conte, che il Coelli chiama Conte di Firmina.

51. In quell'anno era Vescovo di Crema Mons. Lodovico Calini (1730-1751).

il Portico e il cero degli Angeli Custodi fu eretto ai tempi di Porta, che al Lazzaretto soleva qualche volta andare processionalmente dopo i Vespri col popolo a recitare il Rosario....egli conservò il sistema di Parrocchialità e di funzioni che aveva trovato e solo si accontentò di introdurre la Scuola di Dottrina Cristiana in Dialogo. Vacata li 9 Nov. 1766 l'Arcipretura di Casalmaggiore, in concorso tra gli altri del Sig. Dott. Bondioli che trovavasi in Roma con grandi appoggi, vi fu preferito il Prevosto Porta e nel 1° di Ottobre 1767 fece il solenne suo ingresso a quella Chiesa che non era ancora Abbaziale mitrata, come divenne poi sotto il suo successore ....Amato e rispettato in Casalmaggiore, a lui sembrava di non aver trovato il cuore de' Castelleonesi; ed era naturale; era vecchio; d'altra parte la prima sua Chiesa gli ricordava i primi suoi anni e quindi le più belle memorie. Fu buon scrittore di poesie latine e volgari. Soffriva mal di pietra e assoggettatosi alla operazione che invece di giovargli nella avanzata sua età e nella spossatezza cagionatagli dalla penosa e lunga malattia, si accelerò la morte. Confortato dai SS. Sacramenti con somma rassegnazione spirò la mattina del 21 luglio dell'anno 1778. Nel testamento aveva disposto in favore di due chierici uno di Castelleone, l'altro di Casalmaggiore di provvedersi di titolo e mantenersi nel Seminario Vescovile di Cremona.

**21°** Il Sig. Dottore **d. Filippo Bondioli Berinzaghi** “che vide preferirsi il Porta nel concorso di Casalmaggiore, si adattò ad essere l'immediato suo successore in Castelleone della quale Prepositura ottenne il possesso nel settembre 1767. Egli era di condizione distinta, nativo di Rivolta Gera d'Adda dove possedeva un Canonico senz'obbligo di residenza. Fatti i suoi studi a Roma passò dottore in ambe le leggi, e decorato dei titoli di cavalier Palatino e di protonotario apostolico. Attese al foro e fu anche segretario di Sua Eminenza il Cardinale Archinto. Bramoso di rimpatriare in età ancor fresca di 48 anni circa, rinunciò alla speranza che poter avesse colà di migliore promozione e venne a questa prepositura con idee grandi e con sfarzoso apparato che poi vide non convenire al paese..... Egli era buono di cuore, socievole, dotto e versato nelle materie principalmente legali, ma non aveva il dono né l'esperienza di parlare al popolo né dal pulpito né nel catechismo, come conosceva teoricamente i doveri Parrocchiali, ma non ne aveva mai potuto formare una cognizione pratica. Vi attendeva dunque nel miglior modo possibile, ma era nella necessità di scaricare gran parte sui Curati ed altri preti. Era quindi sensibile la differenza tra il Porta e lui, e mentre il popolo continuava a ricordare quello con encomi e a piangerne la perdita, durava fatica a concepire amore e confidenza con questo. Al che si aggiunse che per mala sorte ebbe sugli stessi suoi principii alcune questioni e liti promosse avanti i tribunali con vari privati, come suoi fittabili, e possessori di fondi vicini a' suoi, non che col Clero, colle Confraternite, colla Comunità, colla Rev. da Comune del Clero. ...La quistione ebbe principio sei mesi dopo che fu in Parrocchia e durò circa sedici anni cioè fino al 1784.....Il Prevosto poi per sostenersi fece correre Papali, inoltrò segrete doglianze alla Curia Vescovile sopra l'irregolare condotta di alcuni Preti.... il Vescovo e il R. Governo nell'anno 1784 passarono di concerto a sopprimere la Comune. Nel 1796, colla venuta dei Francesi avvenne il gran cambiamento politico che assorbì tutte le piccole questioni. .... Vide il Bondioli la soppressione di tutte le confraternite, delle monache di S. Chiara, la soppressione degli Agostiniani, la concentrazione dei Minimi con quelli di Milano, e l'avocazione al fondo di Religione di tutti i benefici o Capellanie di libera collazione; vide ...disseminarsi le nuove teorie così contrarie alle vecchie e serpergli in Parrocchia il veleno di insane dottrine; vide i disordini, le prepotenze, le vendette dell'avvicinarsi di due governi....Colpito d'apoplezia visse un anno infermo di corpo e di mente, e poscia peggiorato giunse al suo termine li 12 ottobre 1799 cioè nel sabato precedente l'anniversario della Incoronazione. La sua morte non cagionò grande impressione nel Popolo ché già aspettava. I funerali furono splendidi e la moltitudine di popolo immensa perché in quel giorno tutti hanno forestieri, e perché da 61 anni circa non si erano vedute esequie di Parroci. A tenore di Regolamenti fu il primo Prevosto di Castelleone che non fu sepolto in Chiesa, ma nel cimitero....”.

**22°** **D. Alessandro Maria Pagani** “nato in Cremona nel 4 d'Aprile del 1754 da famiglia e per virtù e lignaggio distintissima, dalla più tenera età dedicati interamente i suoi giorni allo studio e alla pietà fu assunto al Sacerdozio, e per il corso di ben 20 anni disimpegnati in patria gli uffici di Giusdicente nel foro vescovile, di Canonico nella

*Cattedrale, di censore teologico e di lettere e Professore nel Seminario, veniva nel 1800 eletto a proposto-parroco e Vicario Foraneo di questa vasta e popolosa Parrocchia, dove per il corso di anni venti nulla lasciò di intentato nell'esercizio del suo ministero... per mantenere la concordia fra tutti, per viva conservare la carità cristiana. L'immediato suo successore (Bignami) ad ogni giorno sentiva ripetersi all'orecchio come il Prevosto Pagani fosse l'amico, il consigliere, il maestro di tutti... Viva e perenne dura in Castelleone nonostante il lasso di ben quarant'anni (il Bignami scrisse nel 1860) la cara memoria di così attivo e saggio direttore delle anime, come viva e sempre accompagnata la parola di benedizione durerà nella vicina Diocesi di Lodi che per 15 anni lo ebbe Vescovo plauditissimo ... Ad eternarne la memoria fu eretto un monumento nella chiesa prepositurale che puossi dire dal Pagani non solo materialmente ma ben più moralmente restaurata ed abbellita. Del resto vedi la relazione Bissolati in foglio volante e sulla Gazzetta Cremonese del 31 maggio 1856. Vedi Vol. III della Grande Illustrazione del Regno Lombardo - Veneto di Cesare Cantù a pag. 731, la biografia del Pagani nella quale dopo di averlo qualificato per uno dei più distinti Ecclesiastici del suo secolo accenna pure come la sua morte fosse onorata di orazioni funebri, di nobili iscrizioni del Lotus, di elogi de' giornali di Milano e testé da un nobile monumento in Castelleone per cura amorosa dell'Arciprete Bignami".*

**23° D. Giuseppe Ferri** "nato in Gera di Pizzighettone nel 1784 sortì da natura amore, spirito pronto, ingegno e rapido corse la carriera degli studi nel Seminario di Cremona raccogliendone le palme più belle. Fatto sacerdote, divenne pe' suoi studi ornamento del nostro clero cremonese, delizia de' suoi amici, amore di tutti i buoni che l'avvicinavano. I suoi talenti e la sua applicazione in modo speciale alla teologia morale lo rivelarono allo sguardo indagatore del Vescovo Offredi il più adatto a tenere lezioni di Teologia morale nel Vescovile. Seminario, e mancato ai vivi il Prevosto Oliva venne eletto Parroco di S. Ilario, ove disimpegnò gli uffici Parrocchiali unitamente all'impegno di Professore nel modo il più lodevole da meritarsi che ancor giovane venisse eletto nel 1821 a successore del Pagani in questa Parrocchia. I Castelleonesi festeggiarono con nobile gara il nuovo Parroco e portavano ferma lusinga, che lasciate da parte le scolastiche disputazioni (fervendo ancora a que' giorni i sistemi diversi, con linguaggio meno giusto chiamati Giansenismo e Molinismo) avrebbe il Ferri tutto che di scuola affatto opposta a quella del Pagani (che era della scuola di Pavia) fedelmente seguite le orme profonde impresse dal regime Parrocchiale dell'illustre predecessore, ma ebber ad accorgersi che il Ferri aveva avuto istruzioni superiori di battere altra via. Non lasciò per questo il Ferri di essere per più di 30 anni il vero Pastore del suo gregge. La sua parola colta ed elegante era cara ai Castelleonesi, e ogni dì festivo si affollavano intorno alla sua cattedra di verità, cui egli saliva armato sempre il petto di evangelica franchezza, che alcune volte quando la causa della religione e del buon costume trasportavalo a meno misurate espressioni. Corre ancora sulla bocca di tutti (benché siano scorsi più di 30 anni) l'invettiva ch'ebbe a proferire: "se i Castelleonesi hanno un pulpito di marmo, sappino anche di avere un parroco di ferro". Conscio del posto che occupava, mai però affettò quelle maniere che fanno sentire il peso della dignità e fermano i soggetti a lunga distanza. Egli era l'amico de' suoi Coadjutori e de' suoi sacerdoti. Niuno ebbe rifugio a lui e se ne andò dolente per rifiutato soccorso e del suo disinteresse ne fa luminosa prova l'essere stato sempre sprovveduto di pecunia abbenché vi visse in tempi nei quali i redditi Parrocchiali abbondavano assai più di quello non abbondino attualmente. Anche negli ultimi anni di sua vita e dopo lunga fatica di ministero mai non lo trovò stanco l'invito del povero infermo, della vedova sconsolata. Cortese con tutti, era affabilissimo coi poveri, coi contadini, e li aspettava amoroso, con longanima pazienza gli istruiva, ed era il loro amico, il confidente d'ogni secreto affanno. Nè le cure Parrocchiali furono l'unica occupazione del Ferri. Fu insieme esaminatore Prosinodale, ispettore delle scuole elementari del distretto di Soresina, direttore spirituale straordinario delle Salesiane, e nel disimpegno di questi onorifici incarichi lasciò dappertutto tracce e frutti copiosi del suo vasto e multiforme sapere; e tutto questo senza il minimo pregiudizio delle cure e sollecitudini Parrocchiali. Anche la parte materiale della Chiesa e il suo maggior decoro gli fu sempre a cuore: sotto di lui venne abbellita e rinnovata per opera di valenti artisti Bolla (in quanto agli stucchi e alle pareti a scagliola) e Mariani, Botazzi e Beltrami (in quanto a pit-

ture ed ornati a basso rilievo). Sotto il suo governo venne provveduto di apparati ed ornamenti di gran pregio e valore. Anche l'innalzamento della torre e il concerto di otto campane si devono a' continui suoi eccitamenti a questi buoni Parrocchiani i quali sempre rispondono in modo lodevolissimo e generoso a tutto che serva al divin culto. A ricordanza di tali opere leggesi in marmo un'iscrizione in una pilastrata della Chiesa all'altare delle Sante Reliquie. Alieno dall'intromettersi nelle faccende delle famiglie, lasciò a desiderare che lo fosse stato anche in oggetti testamentari ne' quali chiamato ebbe più volte a vedersi eletto ad amministratore di Pii Legati ed anche di grande entità, come quello della Pia Causa Gritti (1825) che ebbe a procurargli e liti e dispiaceri d'ogni guisa che non terminarono per lui che al terminare di sua vita. Dopo lo incameramento dei beni delle varie Compagnie in questa Parrocchia non rimase in vigore che l'anniv.o (anniversario) "Bissolotti", ed alcuni semplici uffici a carico dell'Ospitale e del Beneficio Bongiovanni, ma dal 1821 in cui entrò Parroco fino all'epoca di sua morte si aumentarono altri 24 anniversari; ... questa coamministrazione per l'adempimento dei legati suddetti colla fabbriceria fu a lui causa di vessazioni senza fine e anche delle più nere calunnie fino a doversene giustificare presso la Superiorità Provinciale... E di tale amore ne diedero luminose prove nelle solenni esequie nel 19 Aprile 1852. La sua spoglia mortale nel cimitero ove venne sepolta fu nel 1863 trasportata al posto più dignitoso sotto il pronao del nuovo tempio in onore di S. Omobono, e benché morto dal 1852 vive ancora e vivrà perenne nella memoria dei buoni che sulla sua tomba vedonsi sovente per farvi una lagrima e sollevarvi un'amorosa preghiera che Dio misericordioso ascolterà. L'esimio sacerdote d. Giovanni Vertua di Soresina chiaro per molte opere lasciate a vantaggio della religione ne fece l'epigrafe che ancora leggesi nel cimitero: "Memorando per questo cospicuo borgo- fu il giorno 19 Aprile 1852 - in cui solennemente compiuto- il sacro rito funereo alla terra benedetta- si affidava l'esangue spoglia- di Giuseppe Domenico Ferri Parroco- da violento morbo in sette giorni rapito - nell'età d'anni 67 - E in tutti nobil gara destossi - a tributargli l'omaggio del cuore....già Parroco a S. Ilario in Cremona e già Professore nel Semin. Vescovile - e per 32 anni Parroco di questa Prepositurale e Vic. For., - batté l'ultima sua ora - e fu preziosa la di lui morte al cospetto del Signore- Le nipoti Giud.(ditta) e Ant.(onia) Ferri eredi alle quali per tenere cure fu più che padre- l'amata sorella Luigia - in pegno d'amore - a cara perenne memoria posero".

## APPENDICE ALLA SERIE DEI PARROCI

### 24°. Mons. Michele Bignami<sup>52</sup>

"Il tredici Novembre 1853 fra un corteggio splendidissimo entrava in Castelleone il nuovo Prevosto Michele Bignami nato in Cremona nel 1808. Nella patria dove avea studiato con onore ottenne il posto di Vicario in S. Pietro; di qui passò Parroco in Piadena, quindi a Caravaggio, poi a Bozzolo, d'onde ne venne a Castelleone, che di nuovo lasciò per andare abate a Casalmaggiore....Cari ricordi e memorie eterne lasciò ovunque egli fu Parroco e nel cuore di coloro che l'avvicinarono e seppero apprezzare le belle doti e nei monumenti onde volle decorare le Chiese ove fu Pastore. Bignami appartiene alla vecchia scuola dei sacerdoti allevati in sani principii e più alla pratica del regime parrocchiale che alle teorie vuote e poetiche de' nuovi tempi. Amantissimo delle belle arti, dotato d'un gusto squisito, egli ovunque recò seco una rara collezione di quadri fra i quali passava estatico le ore d'ozio. Sempre circondato da insigni artisti a' quali la casa era sempre aperta, volontieri con essi si intratteneva a famigliare e lepido colloquio. Agli amici laici e sacerdoti volontieri mostrava i nuovi acquisti e instrutto delle maniere di varii antichi pittori con tatto fino e logiche conseguenze sapeva discernarli dal panneggiamento, dal disegno, dal colorito e ne raccontava la vita, le facezie, le vicende. Era una nobile passione, un gentile attaccamento che per nulla il distraeva a' suoi Parrocchiani doveri ne' qua-

---

52. Il Coelli, in questo capitolo, non fa menzione degli ultimi Parroci, di cui ebbe diretta conoscenza e cioè di Mons. Michele Bignani, succeduto al Ferri, e di Mons. Giovanni Bozzolini. La biografia del Bignani nel testo manoscritto è posposta a quella del Bozzolini: ho ritenuto anteporla per rispettare la cronologia.



li era zelantissimo allo scrupolo. Ne tesserò l'elogio che si merita, e come parroco e come cittadino.

Venuto tra noi accolto con entusiasmo egli fu gratissimo di codest'atto di ossequio e ch'io mi sappia non mai ebbe rancori coll'autorità locale anzi fu sempre sollecito di tenersi con essa in buoni rapporti d'amicizia e di confidenza. Poche cose egli scriveva alla Rappresentanza Municipale e meglio amava sbrigare gli affari d'ufficio a parole. Ottimo sistema giudicato tale anche dallo Scavini teologo illustre per esperienza e dottrina. D'accordo col Municipio egli poté erigere il bellissimo Cimitero che sarà il monumento prezioso di ricordo e di rimpianto di quell'attivissimo Prevosto. D'accordo col Municipio egli incorporò nella Congregazione di Carità l'amministrazione della Causa Pia Gritti... Fu sempre soprintendente alle scuole, promotore delle serali, poi per primo pose l'asilo Infantile al quale lasciava £. It. 50 di rendita perché fecondassero migliori legati ad una Istituzione che se non è necessaria pure addimosta la buona volontà nel Bignami di operare per il bene della Parrocchia.

Né tacerò una causa che spingeva il basso popolo a inseuire contro lo stesso Prevosto. ... Come nella prima rivoluzione del 48 avvennero scene disgustose tra il partito progressista e il retrogrado, così nel '59 si rinnovarono. Bignami nella sua bonomia prese le parti del partito progressista che sgraziatamente non era il più netto da colpe e che in breve sopraffatto dovette lasciare il campo e ritirarsi. Il partito avversato dal Bignami fu inesorabile nella vittoria, non perdonò più ad esso le sue pubbliche dichiarazioni di patriottismo e non trasandò occasione di mostrarsigli nemico e risoluto di vendicarsi... Quanto ne abbia sofferto è da supporre se d'allora spiò occasione per abbandonare la parrocchia di Castelleone. Dopo quattordici anni in fatto di indefesso ministero egli era già nominato Abate di Casalmaggiore. Il suo discorso di addio al popolo fu commovente; io stesso vidi le lagrime che sgorgavano da molti occhi... era il primo a cercare l'offeso, si scusava, stringeva la mano e tutto era dimenticato. Bellissima virtù in un sacerdote e in un parroco che a sé legava gli animi e li edificava. .... Cercò circondarsi di un clero illuminato: se egli fallì il tentativo non ne ha colpa. Fu col suo clero assai discreto; burlone e faceto all'occasione faceva sbellicare di allegria. Splendido ne' conviti era l'anima della conversazione; con tutti eguale, a tutti cortese. La sua predicazione senza essere un modello di eloquenza era piana, popolare, a tutti adatta. Il Bignami è dello stampo de' buoni sacerdoti di cui si va perdendo di giorno in giorno la stirpe. Ch'io mi sappia egli non fece mai male a nessuno. I Castelleonesi hanno due monumenti che gli eterneranno la memoria: il Cimitero, e il modesto marmo che ricorda ad essi il Pagani. Altro ricordo è il riordino della Cura Parrocchiale che è sapientissimo trovato della sua mente perspicace ed antiveggente, che assicura alla Parrocchia servizio regolare e ai fedeli certa assistenza. Affabile con tutti era sempre il primo a salutare. L'ospitale era da lui costantemente visitato e tutte le sere recavasi al letto degli infermi per confortarli. Le suore di carità ebbero in lui sostegno, ed esse a lui corrisposero di riconoscimento e gratitudine. In casa sua ne' convegni di famiglia, lepidissimo sempre e sempre arguto, era alla buona. Amava la compagnia degli artisti e si pregiava di loro amicizia, in un salottino ch'avea a piano superiore e in cui avea raccolto quanto di meglio possedeva in quadri, si stava per delle ore in estetica contemplazione di come e più di chi gusta le bell'opere di musica o ascolta eloquente oratore. Sul tavolino avea trattati di scultura e di pittura che conosceva profondamente; non gli era ignota la vita de' più celebri pittori e scultori italiani e stranieri e ad ogni tratto avea raccontare sempre nuove nuove barzellette di que' capi ameni".

### 25° Giovanni Bozzolini<sup>53</sup>

"Era mio pensiero di non occuparmi de' viventi per quelle ragioni di convenienza che ognuno può immaginare, anche perché il Bozzolini ha lasciato un solco profondo

---

53. A quest'ultimo il Coelli dedica una lunga biografia, non sempre serena, probabilmente per una sua difficile convivenza col predetto Parroco, forse anche poco obbiettiva e determinata da una diversa concezione della politica, in tempi di Risorgimento. Siamo venuti, pertanto nella determinazione di far seguire alla biografia del Prevosto Ferri anche quella dei Prevosti Bigami e Bozzolini, (poste in appendici) nelle sue linee generali, trascurando soprattutto certe critiche nel manoscritto del Bozzolini, non in ispregio alla storia, ma perché dettate da un eccessivo spirito critico.

*di discordie, di personalità, di rancori e pubblici e privati, e tal fiata di gravi scandali conturbò la serena placidezza del mio paese.....Con questo preambolo per altro credo anche rendegli onore... se nella sua posizione seppe cotanto influire e bene e male sul mio paese.*

*Nacque in Villa Strada nel 1827 da poveri ciabattini. Perduta la madre fu allevato da una matrigna, forse segreti disgusti di famiglia ne fecero anzi tempo un povero infelice che ignorandone le dolcezze dovea in seguito con nessuna pietà gettare in molte altre la desolazione, la tristezza. ....*

*Fece i suoi studi in Viadana, li continuò in Cremona ....A compire lo studio di teologia ottenne di essere ammesso nel Seminario Vescovile gratuitamente. Quanti compagni ebbe, nessuno gli fu amico, né egli fu ad alcuno confidente. Nelle scuole era tra i mediocri..... Fatto sacerdote stette qualche tempo in casa propria, dove vuolsi studiasse assai massime gli odierni autori francesi.... Poi due anni fu cappellano de' frati Camilliani e direttore spirituale delle ancelle della carità che servono all'Ospitale Maggiore..... annoiatosi presto lo lasciò per tornare al natio luogo... in qualità di curato presto ritirossi dal nuovo posto. L'amore che gli voleva il prevosto Mitrato di S. Agata, l'illustre Angelo Aroldi fu causa di trarlo da quella inutile posizione per la Chiesa, per collocarlo prevosto in S. Maria di Viadana. Ne' sei o sette anni che quivi fu parroco... forse colse pochi allori se poche volte nomina il primo suo presbiterio. ....*

*Nominato prevosto a Castelleone, nel discorso letto per l'insediamento, assai bello, ma in molte parti ambiguo, affermò: "sono cattolico ed italiano", e chiaramente pure espresse come il cattolicesimo suo fosse liberalesco e il suo italianismo sincero.....Prima lo fecero soprintendente delle scuole, poi membro della Congregazione di Carità, poi revisore delle lapidi funerarie, poi soprastante del cimitero... poi Direttore dell'Asilo Infantile ....La tinta liberalesca che ha sempre dato a' suoi' primi atti lo fecero innalzare mano mano alla somma delle cose: poi gli fecero perdere tutto il prestigio che s'acquistò....*

*Fu ingrato nei confronti ... del compianto Novasconi<sup>54</sup> e per la sua condotta durante la malattia e la morte del suo padre, del suo benefattore, del suo protettore, il buon Aroldi. Ognuno sa cosa il Novasconi pensasse di fronte a' nuovi avvenimenti che alietarono l'Italia, la tolleranza delle opinioni dal Vangelo proclamata... coll'esempio edificare le moltitudini, colla parola istruirle, colla carità amcarsela..... Colla rivoluzione egli non ha transatto; ha accettato il nuovo ordine di cose coll'entusiasmo di chi vede compirsi la volontà di Dio senza rancori per il nemico caduto... Della Chiesa figlio devotissimo non trascurò occasione di mostrare la sua dipendenza alle Somme Chiavi, il suo attaccamento al Sommo Pontefice.... Novasconi, idea sublime nel nazionale risorgimento di fede, di carità, di pietà, aveasi raccolto dintorno molti fra suoi parroci e sacerdoti che dividendone i concetti e le aspirazioni credette avrebbero in seguito continuato la sua opera. Illuso! Soli pochi de' molti seguirono le sue orme.... Io ricordo ancora i bellissimo sermoni tenuti dal Bozzolini ne' tre primi anni di sua dimora fra noi. Era lo spirito di Novasconi che in lui parlava....*

*Quando buccinavasi la nomina del nuovo Vescovo<sup>55</sup> un velo oscuro discese sul Bozzolini....*

*Un altro fatto più clamoroso. Per l'alta carica che occupava l'Aroldi di Vicario Generale del Vescovo poteva all'uopo favorire i suoi prediletti.... Tra i fortunati beniamini del Prelato eravi Bozzolini di cui tanto vantò il cuore, l'ingegno, la prudenza, il tatto fine, l'accortezza che il Novasconi fissò di trapiantarli fra noi. In realtà volevasi togliere a Viadana l'avversario di Parazzi<sup>56</sup> e una causa di scandalo per le continue guerriacciatole ...Il Parazzi ....stette in posto; a questi si destinò Castelleone. L'Aroldi fece le cose da buon padre di famiglia: tolse da Viadana Bozzolini senza scontentarlo... liberò Parazzi dal nemico più gagliardo e terribile.... L'Aroldi oltre averlo promosso,*

---

54. Antonio Novasconi fu vescovo di Cremona dal 1850 al 1867; era nato a Castiglione d'Adda (Lo).

55. Buccinare: suonare la buccina, spargere voci, propalare dicerie.

56. Mons. Antonio Parazzi (1823-1899), studioso dell'antichità ed archeologo nonché Sovrintendente agli scavi archeologici del Viadenese. Egli si occupò, oltre la rivelazione archeologica dei reperti, anche della loro catalogazione ed archiviazione.

prediligeva il suo D. Giovanni. Per la venuta del nuovo Vescovo l'Aroldi fu privato del posto eminente che occupava. Una lenta infiammazione al piloro procacciata da' dispiaceri di carica gli si rinveleni alla morte improvvisa dell'illustre Tosi cui volle onorata di sua presenza le splendide esequie. Pochi giorni dopo l'Aroldi versava negli estremi di vita..... Dov'era Bozzolini negli ultimi giorni di vita del suo protettore e maestro?...Alle esequie intervenne un terzo del clero diocesano che è molto per la vastità della diocesi e furono visti parroci che non erano della scuola dell'Aroldi rendere omaggio alla sua dottrina e alle sue virtù. Bozzolini fu notato fra gli assenti.... Affrettiamo il discorso..... Egli è Prevosto di Castelleone. La sua persona, come vedemmo, è alta, ben complesso di corpo, severo all'incasso, grave in ogni movenza; la sua voce è dolcissima quando parla..... Venuto Parroco tra noi egli dovette subire i fatti compiuti dal suo antecessore fra i quali la istituzione di quattro vicari in luogo dei due antichi curati, e l'amministrazione della Causa Pia Gritti in concorso della Congregazione di carità..... Trovò osso duro pe' durissimi suoi denti e vi si accucciò. L'altro fatto che al Bozzolini urta è la cessione dell'Amministrazione della Causa Pia Gritti alla Congregazione di Carità.... Il parroco Bignami aveva unito la Causa Pia Gritti ai beni amministrati dalla Congregazione con patto di essere il Parroco pro tempore sempre Membro effettivo della stessa....Ben diversamente la pensa il Bozzolini... Or quali siano i convincimenti del Bozzolini...sarebbe curiosa cosa indagarli quali io ho potuto scoprirli attraverso mille fatti. Il narrarli stimo impudenza e poca lealtà. A me è bastato in queste pagine delineare la pubblica individualità dello stesso, quale appare a tutti: *de internis judicat Deus*.

Bozzolini è morto il 23 Dic. 1877 poco dopo la mezzanotte e fu sepolto nel Cimitero dinnanzi la chiesa con gran concorso di popolo poco commosso perché la sua morte era da gran tempo aspettata. Si ammalò per infermità di cuore dopo la metà di luglio, né più attese alle cose della Parrocchia. Ottenuto un miglioramento nel Settembre ben presto ricadde per più riaversi. Terribile fu la sua agonia che durò ben cinque mesi. Le cose scritte di lui io non rifiuto anzi confermo dopo le contumelie verso i suoi fratelli di sacerdozio e verso il Bignami. Gli conceda Iddio quella pace che non ebbe in terra e che disturbò in altri!.”<sup>57</sup>

Elenco dei Parroci di Castelleone dopo don Bozzolini: (26°): Santini don Andrea (1878-1991); (27°): Dordoni don Virgilio (1921-1948); (28°): Bozzuffi don Mario (1948-49); (29°): Ferrari don Genesio (1949-66); (30°): Gardani don Renzo (1969- 1980); (31°): Barbieri don Mario (1981-1998); (32°): Mondini don Eugenio (1998-2007); (32°): Ferrari don Amedeo (2007 - ad multos annos).

## ■ Cap. 9 – *Del clero secolare di Castelleone*

“Il clero secolare di Castelleone che per le vicende dei tempi conta oggi dodici sacerdoti compresi i forastieri, se rimontiamo a un secolo ne contava all'incirca quaranta. ...Furono però in ogni tempo tra i Sacerdoti di Castelleone varii che si distinsero per pietà, dottrina e zelo, per luminosi impieghi che sostennero, e per cariche e dignità ecclesiastiche, alle quali furono promossi, e molti pure si resero benemeriti di questa Chiesa e di questa loro patria coi pii Legati, fondazioni e stabilimenti di culto e di pubblica Beneficenza. Chi ne brami contezza scorra la Castelleonea del Fiameni e la Castelleonea.Sacra del Pagani”..... Qui cadrebbe in acconcio parlare della Rev. **Comune del Clero** di Castelleone contro la quale tutti i Parroci furono maldi-

57. Il Bozzolini, qui duramente criticato (e secondo me con poca obbiettività), fu Prevosto di Castelleone dal 1867 al 1877. Da quanto scrive S. Corada (*Biografie di Castelleonesi* Tipostile, 1989), “ebbe un ministero tribolato...ma fecondo e benedetto. In un periodo di lutti e miserie per l'inferire del colera, fu di non poco aiuto la carità del Parroco Bozzolini.. Un'offerta di £. 1000 (fu) inviata a Castelleone dal Papa Pio IX per intercessione del Parroco Bozzolini per acquistare grano e soccorrere molte famiglie, avendo Castelleone subito...la notte del 27 agosto 1871 una spaventosa grandinata che distrusse tutto il raccolto”.

sposti e sostennero con essa attriti e guerre... Consisteva essa nella unione di dodici sacerdoti al più (compreso il Prevosto e li due Curati se volevano appartenervi.... Erano nominati nella Commune o di commune consenso o a maggioranza di voti segreti.... Certo presa la Commune come qui sopra è descritta sembra apportare non pochi inconvenienti, ma ove ben si osservò che molti prevosti vissero in buoni rapporti con essa e più che avversarla gli altri potevano riformarla e migliorarla.... Vantavasi, dice il Pagani, la Comune di essere stata approvata da molti vescovi di Cremona, ma in realtà essi non fecero che lasciarla sussistere, e nella sua origine infatti essa non ebbe approvazione veruna... dice il Pagani che cominciasse verso il 1514. Essi assunsero il nome di Prete della Comune, o perché della Comunità di Castelleone, o perché la Comunità li aveva approvati, siensi considerati un corpo morale con diritti particolari, nati forse da precarie concessioni e da costumanze adottate per le circostanze dei tempi. Egli è certo che essa funzionava fin dal 1522. Nel 1600 vi è il primo atto vescovile che la riguarda in data 22 settembre, intitolato: “capitoli fatti da osservarsi nella Comune dei Sacerdoti di Castelleone d’ordine di Mons. Illus. Rev. Cesare Speciano Vescovo di Cremona l’anno 1600”. Istituita (fu) dunque la Rev. da Comune per supplire in certo modo le negligenze dei Parrochi, dovea trovare in questi i più acerrimi nemici.

## ■ Cap. 10 – Del clero regolare di Castelleone

“Il Pagani dopo una dotta e sensata prefazione sugli ordini Regolari maschili e femminili, loro origine, ampliamento, benefici sul loro decadimento e soppressione parla tosto degli antichi Monaci di Castelleone. Parlando il Fiameni della Chiesa di S. Marta dice che all’anno 1300: “ivi sono abitati monaci i quali mancati per la peste e guerre, fu fatta questa chiesa Priorato..... assai prima della soppressione degli Umiliati avvenuta sulla fine del XVI secolo per ordine di Pio V°.... In appresso questo Priorato nominossi Abbazia e l’investito chiamossi Abbate commendatario e ne furono successivamente investiti varii distinti Prelati fino alla sua soppressione..... Aggiungasi che nella detta villetta di Frignano e in vicinanza di questa chiesa di S. Marta si trovano le vestigia di più esteso fabbricato, che può supporre l’abitazione degli antichi monaci. Dal vedere poi che sul quadro dell’altare di detta chiesa trovasi dipinto S. Gerolamo, potrebbesi congetturare che fossero monaci Girolomini, come lo erano i così detti Eremitani di S. Girolamo istituiti nel 1380 dal B.° Pietro Gambacorta di Pisa...” Pare che ...una chiesa ci avevano certamente sotto il titolo di S. Giovanni, vicin’ a S. Benedetto e alla roggia Pallavicina da frati di S. Ilario di Cremona (ch’erano Signati) fu diroccata con licenza episcopale per esser ricetto de’ malviventi”. La chiesa dunque era di que’ frati. Altri eremiti di S. Girolamo suppose il Fiameni che fossero prima dell’anno 1460 in questo territorio a S. Maria di Bressanoro nel terr. di Castelleone, ma non vi ha documento, memoria, di scrittore alcuno delle cose nostre che possa addursi in prova della esistenza ivi supposta di tali monaci. Finalmente potrebbe taluno congetturare che la piccola chiesa di S. Giovanni Gerosolomitano con molti fondi appartenenti alla medesima in questo territorio, di ragione di una Commenda di quell’ordine, cioè dei Cavalieri di Malta, fossero in origine possessi di monaci qui esistenti. La congettura non sarebbe spregevole, ma conviene osservare che questa Comunità era una frazione di quella di S. Giovanni nella città di Lodi, onde riesce credibile, che quand’anche in origine colà ci fossero monaci, qui però o non ci fossero o non avessero che un semplice ospizio”.<sup>58</sup>

### a) Dei Frati Minori Osservanti di S. Francesco

“I primi furono i **Francescani detti Minori Osservanti** a differenza de’ Conventuali, degli Amadeisti, e d’altri pure Francescani, ma Riformati. Si stabilirono essi nel luogo di Bressanoro, certamente avanti il 1460, perché in quell’anno venne qui ascritto già a quest’Ordine il Beato Amedeo che poi ne fece la sua Riforma. Vivevano infatti e sono sempre vissuti mendicando i predetti Francescani, non solo in questo territo-

58. La località si chiama ancor oggi Abbazia di S. Marta e si trova al confine tra Castelleone e Fiesco. I Salesiani costruirono un ampio edificio per una scuola oggi soppressa.

rio, ma anche ne' circonvicini, e sebbene fosse loro vietata la questua delle Gallette (bozzoli), pure la facevano...E sebbene in questi ultimi tempi non fossero d'ordinario più di 5 o 6 Sacerdoti, e 5 o 6 Conversi, pure anticamente fiorì questo Convento sì per il numero che per la qualità dei Religiosi, anzi senza mai essere stato Convento... di ritiro o di stretta osservanza, ci fu pure in esso Chiericato, al quale passavano quelli che venivano dal Noviziato, e quindi anche studio di Filosofia talvolta e di Teologia Morale almeno, al quale oggetto vi si formò qui una sufficiente Libreria. Anzi nel 1646 oltre i molti libri che ci potevano essere raccolti "ad istanza mia, scrive il Fiameni,, e per un mio donativo di moltissimi e varii libri si principia la libreria nel nostro Convento". All'atto della soppressione ben pochi libri vi si trovavano in questo convento, avendoli col tempo trasportati altrove nelle visite triennali, o impossessatisene i frati prima della soppressione... Quindi raccogliessi che il Convento era fin d'allora vasto e decente se venne scelto più volte per tenervi Capitolo Provinciale (apparteneva alla provincia di Brescia); ma "nell'anno 1624 alli 5 Marzo un canonico della Scala di Milano delegato dal Papa levò la Chiesa e il Convento di S. Maria Bressanore dalla Provincia bresciana de' Zoccolanti e assegnollì alla Milanese". Il porticato del Chiostro in quadratura era dipinto assai bene da capo a fondo, compresa la volta, e rappresentava i principali fatti e miracoli del Patriarca S. Francesco. Tale era questo convento, uno cioè dei più vasti, decenti, comodi e ben intesi anche per architettura, che avessero i Minori Osservanti in Campagna con bella Chiesa di cui dirò altrove. Questa Comunità che anticamente fioriva...a' tempi di Giuseppe II facevano da Coadiutori del Parroco nel Circondario di quella Chiesa, instruendo nel Catechismo, visitando e assistendo infermi, come pure facevano scuola di leggere, scrivere a molti ragazzi. E per questo titolo furono anche preservati dalla concentrazione che volevasi di loro fare in altri conventi a' tempi della Repubblica così detta italiana. Ma non poterono sottrarsi al generale decreto di Napoleone 25 Aprile 1810. Venduto e demolito, la parte che se ne conserva ancora servì d'ospitale a quei di pettecchiale nel 1817".

## **b) Degli Amadeisti**

"Non è piccola gloria per Castelleone l'aver ivi avuto origine un Ordine religioso, quello cioè degli Amadei o Amadeisti così chiamati dal nome del B. Amedeo loro fondatore, la cui storia riferii più sopra. Questo non era per verità un Ordine del tutto nuovo, ma una semplice Riforma che fece il B. Amedeo dei Minori Osservanti.. Al B. Amedeo fu ceduto nel 1460 questo Convento di S. Maria Bressanoro colle opportune licenze, e quivi ebbe tosto principio la Riforma da lui introdotta. Il Fiameni pag. 175 dice che: "nel 1570 gli Amadeisti si unirono con i Padri Zoccolanti" e la riforma allora dovrebbe dirsi durata per 110 anni, e "li 12 Maggio, scrive che nel 1553 le monache di S. Chiara si levarono dal governo degli Amadeisti etc.". Quello che è certo si è che il B. Amadeo nel 1460 qui diede origine alla sua Riforma; che perciò questo Convento come quello che fu la culla di tale Riforma e nel quale per lungo tempo abitò con santa vita il B. Amadeo, dovea essere a lui caro e fiorire per osservanza di virtù religiose; che al B. Amedeo ed a' Amadeisti devesi la fabbrica di S. Maria Bressanoro e dell'annesso convento".

## **c) Dei Frati Minimi di S. Francesco di Paola**

"Esisteva già da lungo tempo nel quartiere di Manzano una piccola chiesa detta di S. Maria della Stella con piccola casa e sedime annesso di poche pertiche ad uso del custode di essa e di ragione di questa Comunità. Ora nell'anno 1604 "la nostra Magnifica Comunità donò la Chiesa di S. Maria di Manzano detta della Stella alli Frati Minori di S. Francesco di Paola a richiesta del detto Patriarca nostro Padrone<sup>59</sup>, e prese il possesso il P. Gerolamo Agostino ed ivi abitò con il Padre Giacinto Giudice Milanese, e si principiò il Convento aiutati dalla nostra Comunità ed elemosine. Eravi detta Chiesa avanti l'edificazione di Castelleone, ed è stata riedificata molte volte, e poi nel 1512 da Bettin Germa e ampliata poi da' detti Padri<sup>60</sup>". .... "l'ordine

59. C. Fiameni, v.c., p. 151: si trattava di Tomaso d'Avalos, feudatario di Castelleone.

60. Francesco Martolilla di Paola nacque a Paola (Cosenza) il 27 marzo 1416, da una famiglia di contadini.. A tredici anni vestì l'abito francescano e poi si fece

stesso fu fondato nel 1474 da S. Francesco di Paola nell'Abruzzo, ossia nella Calabria....Questi andavano alla questua, ma non erano semplici mendicanti, giacché i loro Conventi e le loro Sagrestie possedevano ....ma il Convento possedeva, giacché molti Castelleonesi ne' loro testamenti lasciarono a questo Convento e campi e case coll'obbligo di messe in quella Chiesa, la quale era frequentata nel giorno 2 Aprile, in cui corre la festa di S. Francesco di Paola e v'era Indulgenza plenaria toties quoties visitavasi in quel dì la lor Chiesa, come v'era il 2 Agosto nella Chiesa dei Francescani quella simile della così detta Porziuncola d'Assisi....Cessò questo Convento assai prima che venisse soppresso in Lombardia l'ordine dei Minimi, e cioè sino avanti il 1790 i frati stessi si concentrarono da sé nel loro Convento di Milano, e, corrispondendo malamente ai benefici ricevuti dai Castelleonesi, ritirarono nella Chiesa loro di Milano tutti i legati ordinati in questa Chiesa di S. Maria della Stella, allegando privilegi ottenuti con Bolle Pontificie, distrussero la Chiesa, avendola ridotta a stalla, come il convento a cascinnaggio,. Venduti i fondi dal Demanio senza oneri all'acquirente, un particolare a memoria della Chiesa e del Convento fece erigere in quella vicinanza una Capelletta lungo la strada e vi fece dipingere la B. Vergine e S. Francesco di Paola col motto Ave maris stella<sup>61</sup>”.

#### **d) Dei Frati Agostiniani della Congregazione di Lombardia**

“Sino dall'anno 1579 i Padri di S. Salvatore di Cremona (frati del terz'ordine di S. Francesco) “dimandarono la Chiesa della Misericordia alla Comunità per farvi un Monastero ma gli fu negato... “ma nel 1616 la nostra Comunità per intercessione ed in grazia del nostro Senatore Trusso Trusso<sup>62</sup> concesse e donò la Chiesa di S. Maria della Misericordia a' M.R.. Padri di S. Agostino diCremona....i Padri presero possesso con disgusto intrinseco della Comunità e Popolo che malvolentieri e con le lagrime su l'occhi avea fatto tal donazione, ed ivi restò in Governo di detta Chiesa il P. Silvio Gallo per modo di provisione, e poi il padre Priore Costanzo Cropello, il quale poi nel 1625 fece ivi erigere la scuola della Cintura di M. V.”. “Nell'anno 1619 si principiò il Convento di S. Maria della Misericordia architettato da Rinaldo Cambiagio cremonese e pose giù la prima pietra il d.º Costanzo Cropello, quale fu ivi primo priore, ed ivi abitò alcuni anni con esempio”. “Non mi risulta” dice il Pagani “se questi Agostiniani abbiano osservato per lungo tempo i Capitoli come sopra convenuti”. Non gli osservarono mai, soggiungo io, e lo proverò in luogo opportuno. So che questo loro Conventino non fu mai fiorito né per osservanza religiosa, né per soggetti distinti e di merito che in esso dimorassero.... Pare altronde che essi fossero più solleciti di promuovere la Scuola della Cintura e la divozione ai santi del loro ordine, che di conservare la memoria delle Apparizioni così care ai Castelleonesi. Nell'anno 1781 per effetto di Piano riguardante la sussistenza degli Agostiniani in Lombardia,

---

eremita.la sua fama giunse presto alle Corti di Napoli e Francia. Nel 1483 si reca in Francia, dove guida e consiglia le scelte dei sovrani, in tempi in cui si stava definando una nuova Europa. La Regola per i suoi frati venne approvata da Papa Giulio II nel 1506. La penitenza fu al centro dell'insegnamento data a tutti coloro che seguirono il suo esempio, i futuri Minimi. Divenne confessore dei re di Francia, dove morì il 2 aprile 1507. Fu proclamato Santo nel 1519 ed è patrono dei naviganti dal 1943 per uno dei suoi prodigi, il passaggio dello Stretto su un mantello. Un traghetto ne porta il nome. È Patrono della Calabria dal 1962. La sua festa ricorre il 2 aprile. Tra i membri dell'Ordine di S. Francesco di Paola a di Santa Maria della Stella si annovera il P. Giandomenico Ruggeri, di Castiglione d'Adda, che morì il 29 ottobre 1739 all'età di 75 anni (si veda; “Cronaca- 1730- 1743” di Gian Domenico Ruggeri, stampato dalle Grafiche Ciusani- Gorini, Cotogno).

61. Il cascinale è stato restaurato dall'Amministrazione Provinciale di Cremona e fatto sede dell'Orto Botanico.
62. C. Fiameni, v.c. p. 177: Indi a due anni cioè nel 1621 “morì a Milano alli 24 Agosto il sullodato nostro Senatore Trusso Trussi e portato a Castelleone e dopo nobili funerali fu sepolto nella cappella maggiore di S. Maria della Misericordia.

furono soppressi alcuni loro conventi, tra i quali quello di Castelleone. Allora i Deputati comunali ottennero dal R.° Governo la ripristinazione dei diritti della Comunità stessa riconosciuta Patrona di quella chiesa, e la restituzione di tutti que' fondi, che per originaria donazione erano stati consegnati ai Frati.... Fu perciò demolita una parte del Convento e conservata quella parte, che servì ad abitazione di un Sacerdote che vi risiede come Prefetto e di un sagrista o custode. Da quell'epoca risorse e va sempre acquistando nuovo lustro quel Santuario e sempre maggior concorso di popolo”.

Anche di altri Ordini ci sono memorie a Castelleone:

“**I Gesuiti** possedevano beni in Pradazzo, Valseresino, Borgo Serio e avevano casa in contrada Marchesaglia.” Fu uno Stellari di Castelleone fattosi Gesuita che istituì erede di sue sostanze il Collegio dei Gesuiti di Cremona. Essi non vennero mai ad abitare a Castelleone, contentandosi di spedirvi un Procuratore ad esigerci le entrate. In casa Marchesaglia si alloggiavano i Gesuiti che ogni cinque anni venivano a darci le Missioni per obbligo ingiunto dal predetto Stellari. E siccome il Procuratore, come quelli che talvolta venivano celebravano Messa nella chiesa della Trinità, così in essa vedonsi gli avanzi delle divozioni più favorite dai Gesuiti nei quadri di S. Luigi e di S. Stanislao Kostka dipinte, credesi, a spesa di d.° Stellari”.

“Nel secolo poi XVII è celebre il P. d. Omobono Boni **Barnabita**, morto in Bologna li 13 Marzo 1633 dove era (...) Penitenziere.... Si fece Religioso Barnabita e studiando fece grande riuscita nelle scienze come lo provano le cariche da lui sostenute e le opere da lui stampate.... Rifiutò Vescovati ed altre dignità ecclesiastiche; fu carissimo ai Papi Gregorio XV ed Urbano VIII, ai cardinali Caponi, Este, Spada etc.”.

#### e) **Delle Monache di S. Chiara**

“Nel 1498 si deliberò di fabbricare un Monastero per dette monache nel quartiere Mastalengo, presso la muraglia, e per rendere ciò possibile si trasportò l'ospitale nel quartiere di Manzano.

Fu forse quella casa che fu proposta in cambio che ora è livellaria all'Ospitale e che dicesi aver servito per ospitale cioè de' Pellegrini. Essa è in angolo della Contrada Camminata e Mastalengo.

Pel corso di quei 166 anni fu fabbricata detta nuova Chiesa senza che perciò si conservasse la piccola vecchia chiesa. Ora detta chiesa nuova era piccola ma decente, e alla forma delle altre Chiese di Monache, e anche la Chiesa interiore, riservata alle sole monache formava un tutto assieme alla Chiesa esteriore, sebbene quella restasse da questa divisa con muro..... Il Convento poi annesso alla Chiesa erasi poco a poco reso abbastanza vasto con varie stanze ad uso delle Monache, oltre le officine comuni, l'Aula del Capitolo ove anche ascoltavano la predica, il Refettorio, la cascina, scaldatorio etc., il tutto con semplicità di mobili conformi alla povertà Franciscana, ma con polizia. Esso avea inoltre un orto ben vasto, e i cortili necessari, il tutto cinto da mura e in posizione assai salubre, giacché in parte elevato dal paese verso le mura di Monte e di Mattino, e se ne vedono ancora molti avanzi nel luogo che tuttavia chiamasi Convento.....

Sussistevano già da circa tre secoli queste monache, quando ai tempi di Giuseppe II furono anch'esse colpite dal generale Decreto di soppressione di tutte le monache francescane; lo che arrecò non solo ad esse ma ben anche ai Castelleonesi gravissimo rammarico, molto più che era questa in Lombardia la prima soppressione di Monache. I loro fondi furono tutti venduti, e così fu venduto il locale e la Chiesa per vile prezzo, né suggerì ai Deputati Comunali di quel tempo di chiedere quel locale ad uso di ospitale degli infermi, che potevasi dal Sovrano in quell'epoca avere in dono o contro permuta del meschinissimo vecchio ospitale”.

#### f) **Confraternita di San Pietro Martire detta la Disciplina o Scuola de' Battuti**

“Scrive il Fiameni che nell'anno 1263 si fece la chiesa di S. Pietro Martire nel quartiere di Mastalengo nella Contrada di Caminata ed ivi principiarono i Disciplinanti di detto Santo. Allora in molte città si formò una o più di tali società; volgarmente chiamavansi le Compagnie de' Battuti....la quale allora o di poi fu chiamata la Confraternita o Compagnia di S. Pietro Martire”. Il Fiameni all'anno 1260 riferisce

*l'origine della confraternita. Godeva questa Compagnia varii possessi, i cui redditi si doveano distribuire ai poveri, previa una parte per la celebrazione della messa festiva nella Chiesa di S. Pietro, e nel dare alloggio ai Pellegrini che in quel tempo erano moltissimi. Ignorasi come si governasse. Quanto all'abito era bianco, e così vestivansi pressoché tutte le Confraternite. Il Muratori pensa che tale abito, da principio almeno, non fosse che un Sacco di penitanza cinto ai lombi con una corda dalla quale pendeva sul fianco sinistro la Disciplina o flagello.*

*De' possessi e redditi fu solennemente spogliata la Compagnia nell'anno 1480 dal Consiglio. Essa non ottenne che di mantenersi in possesso della Chiesa di S. Pietro Martire per le sue ufficiature e della casa annessa che penso servisse all'Ospizio dei Pellegrini....e quindi ebbe principio la Causa Pia detta anche Ospitale di S. Pietro Martire, (...) Verso l'anno 1581 la Compagnia cambiò titolo, regola e abito assumendo il titolo di Compagnia della S.S. Trinità. E ben fece ché salvò buonissima sostanza dalle leggi di Soppressione 1786”.*

## ■ **Cap. 11 – Gli stabilimenti di beneficenza di Castelleone**

### **1) Dell'Ospedale Antico e Nuovo di Castelleone - S. Latino**

*“È questo il più antico Stabilimento di Beneficenza eretto dai Castelleonesi. Fu poi trasportato nel quartiere di Manzano l'anno 1495 in occasione che fu ivi edificato il Monastero di S. Chiara, cioè nel quartiere o contrada di Manzano dentro. Nel 1500 furono donate... per sei anni le entrate di questo ospitale alle monache di S. Chiara per la fabbrica del loro Monastero e nel 1513 si fecero concorrere anche le entrate dell'ospitale alle spese “per il Lazzaretto degli appestati al Mezulo e dei sospetti nel borgo di Serio”. Ma per quasi tre secoli l'ospitale esistette nel predetto luogo di sua prima erezione. Nel 1582 la Reggenza pensò ad ampliare il locale, reedificandolo come si trovò fino al 1851, avendosi dato principio nel 1599 e terminando nel 1606 questa fabbrica nella quale però non eravi che un grande Salone solo dirimpetto alla porta, ad uso degli infermi....*

*In quanto allo stato dell'ospitale... abbastanza buono nel 1817 vi dovettero fare quelle opere necessarie che la scienza suggeriva e il progresso dei tempi esigeva, se non che ora è inutile parlarne poiché esso fu totalmente distrutto e sebbene in suo luogo s'è stato comperato un locale più splendido, pure per un ospitale, e il locale e l'area e l'aria si confacevano assai più quello vecchio del nuovo....”*

### **2) Dell'Ospitale di S. Giacomo unito poi a quello di S. Latino**

*“Il Rev. D. Gian Battista Avi con suo testamento del 24 Giugno 1632 a rog.° Ottaviano Manenti istituì suo erede universale la Comunità di Castelleone coll'obbligo di erigere un Ospitale di Convalescenti e Pellegrini, La Comunità fondò l'Ospitale predetto sotto il titolo di S. Giacomo, senza assegnarvi locale distinto da quello di S. Latino”.*

Vi sono poi state diverse istituzioni di beneficenza:

- **la Pia Causa Malossi Zagheni:** si curava dei convalescenti (dimessi dall'Ospedale): *la nobile Sig.a Donna Maria Malossi ... istituì suo erede universale “il Ven. Ospitale dei S. Latino e Giacomo .....coi redditi della sua eredità gravata di moltissimi legati, ma non perpetui, ordinò di far somministrare Carne, pane e vino secondo ordinerà detto Sig. Medico Fisico, e non altrimenti sino a che detti infermi saranno rimessi in forze”;* **la Causa Pia elimosiniera S. Pietro Martire:** anch'essa era amministrata dalla Congregazione di Carità e assisteva i poveri sani..” *Essa fu istituita nel 1480 ed è dotata coi fondi, de' quali il Consiglio Comunale spogliò la Confraternita detta anche la Disciplina o scuola dei Battuti. Comunque essa possiede ancora i predetti fondi in Gramignana e di più nella Valli alte c'è un campo detto il Battuto che penso sia ancora dei fondi originari de' quali fu spogliata la Disciplina o Scuola de' Battuti..Ai poveri del Comune si distribuiscono settimanalmente o mensilmente varie limosine con bolletta, altre si riservano ai poveri vergognosi o convalescenti alle loro case, e siccome gli infermi dell'ospitale sono anch'essi poveri e in maggior bisogno de' sani, si fa concorrere in qualche parte a sussidiarlo questa pia causa.”;* **il Legato de' doti del Senatore Papirio Cattaneo,** *“nostro Patriotto Senatore ivi morì li 23 marzo 1657, e fu sepolto in S. Babila con epitaffio”. Aveva egli sovvenuto a questo Comune sua Patria nelle sue angustie la somma di £. 12000*



che in ragione del 2% rendono annue lire 240, obbligando poi la Comunità a convertire l'annuo frutto in tante doti alle povere figlie che d'anno in anno si maritavano. Passata la Pasqua d'ogni anno la Comune si faceva presentare dal Parroco il ruolo di tutte le povere figlie maritatesi qui dalla Pasqua dell'anno precedente, dividendosi sopra le stesse in parti uguali detta somma, che però talvolta riesce assai tenue per ciascuna di esse”;

- **il Legato Bossi per la Scuola Pubblica:** era Segretario del Magistrato degli Affari Straordinari di Milano, nel suo testamento dispose “di dare ad un maestro di Gramatica ....che sia tenuto insegnare la gramatica, leggere e scrivere a tutti li figli poveri ...con facoltà agli eredi di eleggere tal maestro, affinché detti figli si possano allevare virtuosi e timorati di Dio, con facoltà alla Comunità di detto luogo, di poter forzare per termine di ragione il mio erede come sopra a far operare il suddetto Capitoli”; **il Legato Fiameni per l'educazione** negli studi di due chierici di determinate discendenze di Castelleone il titolo per Sacri Ordini, ed il sussidio per mantenerli in Cremona, o altrove agli studi, ai quali diede anche, il diritto di prelazione di godere dell'altro legato della casa d'abitazione in Cremona.

Qualche cenno merita:

-**l'antico e nuovo Monte di Pietà:** fu cominciato nel 1504

“per soccorso de' poveri con danari della Disciplina, della Comunità, de' particolari e d'elemosine, proibendo agli Ebrei di dare ad usura, giacché gli Ebrei non erano per anco espulsi dallo stato di Milano, come furono poi sul finire di quel secolo e sul principio del seguente. All'anno 1559 “il Monte di Pietà fu posto nel Salone sopra S. Rocco di dentro”. All'anno 1567 il Fiameni dice che “si ristorò il Monte di Pietà e all'anno 1591 che si fece il monte di pietà grande e nell'anno 1606 l'iscrizione già riferita sopra dice: “monsque Pietatis adversus pravas Iudeorum usuras erectus”. Ora noi non abbiamo più che il Monte di Pietà nuovo...che esiste ....per disposizione testamentaria del Rev. D. Francesco Avi 8 Sett. 1722. I primi amministratori Testamentari delegati specialmente dal testatore... aprirono il Monte dispensando sui pegni tanto grano ai poveri del paese”.

## ■ **Cap. 12 – Delle chiese di Castelleone, loro origine e dotazione**

Si riporta di una nobile perorazione del Coelli per elogiare la fede dei castelleonesi, che lungo il corso dei secoli, anche nei periodi di grande difficoltà e miseria, sempre concorsero alla erezione di templi, al loro miglioramento e alla loro conservazione.

“Il popolo di Castelleone ad ogni passo che muove, si imbatte in una Chiesa; le sue passeggiate sono la visita di una Chiesa. Ovunque saluta un campanile, e lo spuntare del sole come il suo tramonto è annunciato dal lieto scampanio di venti e più campane che sparse nel vasto territorio invitano i fedeli alla preghiera e al rendimento di grazie. Di queste chiese altre sono piccole altre grandiose, monumentali; e ripensando come tra le dolorose vicende de' tempi passati potessero i nostri antenati costruire tanti edifizii, l'animo nostro si allieti nella certezza di quella virtù espansiva ma latente nel cuore del popolo castelleonese che spinge a progresso e a perfezione.....Nei tempi andati la Chiesa aveva in sé concentrata una Confraternita che intenta al culto di Dio non mai abbandonava all'uopo i fratelli ascritti. Erano pie associazioni dalla Chiesa riconosciute che al doppio scopo di preghiere e di aiuto univa quello della istruzione e della vita costumata. Antichissima nell'origine la Confraternita si tramutò più volte fino a che il Concilio di Trento venuto a dare maggiore impulso al divino culto, nel suo spirito comprese anche la riforma di essa.....

Il seicento può dirsi il secolo delle Chiese. I vescovi cominciarono regolarmente le loro Visite Pastorali, tenevano frequentissimi i Sinodi Diocesani; i parrochi furono obbligati a risiedere nelle rispettive Parrocchie e proibito l'abuso di possedere a

un tempo più benefici parrocchiali. Sulle pubbliche piazze frati celebri per oratoria dottrina e più per illibato costume predicavano alle moltitudini stordite dai flagelli umani e divini che le sperperavano, le uccidevano, e travagliavano in mille guisa. Era necessaria anche una protesta contro la massima de' protestanti sul culto dei santi e una reazione si fece ovunque sentire, moltiplicando crescendo le dedizioni de' vari templi che andavano fabbricandosi ovunque. A tutte queste cause aggiungasi anche il principio di orgoglio nazionale offeso nel suo più intimo senso dallo spirito sovvertitore Germanico; a dispetto della sua potenza e padronanza d'Italia non potendosi elevare al grande concetto che oggi è oramai incarnato, sbraveggiava e insultava il cattolicesimo innaturato nelle nostre consuetudini. Rispondeva l'Italia all'insulto e dileggio col moltiplicare i segni esteriori della sua fede e del suo attaccamento alle avite tradizioni. E in ciò sfruttava tutta la sua forza con danno delle sostanze, vo' dire, contentavasi di circondarsi di torri e di chiese, intanto che il suo spirito anziché corroborarsi nelle solide dottrine, illanguidiva e preparava l'indifferentismo dei secoli seguenti.....

Saranno dunque stati pazzi i nostri vecchi di voler tutti aversi sull'uscio la facciata di un tempio?...

Fa stringere il cuore la narrazione del Fiameni sulle continue traversie e celesti e terrestri: senza occuparmi de' tempi a lui lontani piacemi ricordare quelli che da lui furono visti. I terremoti succedevansi alle tempeste, le piogge che disalveavano i fiumi si alternavano colla ostinata siccità di mesi e mesi..... la Comunità si aggravò di debiti, e le sue risorse ben scarse doveano rifornirsi col cercare a prestito piccoli mutui che oggi un ciabattino vergognerebbe accattare. Ovunque eravi piccolo oratorio si allargò, si pinse, si fece una chiesetta sufficiente per raccogliervi quel numero di fedeli che ci potevano concorrere. Così i nostri campi furono dappertutto posti sotto direi quasi la protezione di una chiesa, né contenti di fornirsi i campagnoli vollero anche di dentro ampliare e rinnovare le due belle chiese della S.S. Trinità e di S. Maria delle Grazie ora detta di S. Giuseppe. Eppure la Parrocchiale doveva a mio credere bastare alle devote smanie dei venerati nostri padri!"

Vorrei sottolineare che tutto questo zelo non tanto era dovuto all'interessamento dei parroci, Sacerdoti, quanto al diretto intervento della Comunità:

"E in tutte queste fabbriche e riordini c'entrava la Comunità. Essa affida ai Padri Agostiniani il Santuario della M.a di Misericordia; la bellissima Maria della Stella ai Minimi di S. Francesco di Paola; paga del proprio a riedificare a S. Vittore e S. Spirito come le sud(dette) Chiese interne. Tanto erano devoti di S. Rocco sostituitosi a S. Fabiano e Sebastiano che non contenti della Chiesa in basso Serio ne fabbricarono una nel centro e precisamente di fianco alla Parrocchiale dove inoltre eravi un altare a lui dedicato. Le chiese magnifiche di Bressanoro e della Misericordia sorte in tempi calamitosissimi come pure la Parrocchiale furono tutte coadiuvate dalla Comunità dove si conservavano ancora gli ordinamenti suoi in proposito.

La Comunità era l'anima di tutte queste fabbriche, essa a tutto presiedeva, a tutto guardava: nel libro delle Provvisioni dove tante volte occorre parlare di chiesastiche faccende non si fa mai motto né del Parroco o Vice- Parroco se non per incidente o per qualche conto di funzione ordinata; la Comunità è che fa fondere le campane, che alza la torre; essa che mette ai voti se la campana debba mettersi sul torrazzo ché nel 1600 aveva perduto la sua importanza di guardia fortezza; essa paga il campanaro, elegge l'organista, stipendia il becchino, ordina diversi servizi per impetrar pioggia o sole o allontanare flagelli, mette in possesso di benefici e di cappellanie, elegge il cappellano di diverse confraternite e dell'ospedale; essa si mette in carteggio direttamente col Vicario Gen. Episcopale, a tutto provvede e a tutto interviene senza che io mai incontrassi la più piccola opposizione nel Parroco o ne' suoi dipendenti. Circostanze e tempi che non si dovrebbero giammai ricordare disgiunsero sì bell'accordo..... Le due autorità si sono oggi staccate e per vie affatto diverse camminano ad un ignoto in fondo al quale sta o l'accordo o la rovina d'entrambi. Io auguro al mio paese che seguendo le tradizioni antiche rispetto a tanti edifici e tendenze, abbia a valersene per la prosperità in avvenire. Se i nostri vecchi eressero tempi e monumenti ricordanti la loro pietà e il fedele attaccamento alle idee allora prevalenti, i presenti devono sfruttare questa generosa tendenza a ciò che oggi urge, che è sentito necessario. Conserviamo pure tutto il tesoro dei padri nostri e di quello spec-

chiandoci diamo impulso alle esigenze del secolo, convergendo i capitali e le forze a rinascere Castelleone alla vita del commercio, dell'industria, come è avviato alla nobile arte dell'agricoltura. Moltiplichi le scuole, favorisca le associazioni e serbandolo intatto il cumolo inerte di sacri edifici li ravvivi e nobiliti con tutto il corredo di un'amministrazione provvida e feconda.

Se la Comunità ha eretto a sue spese e col suo impulso tante chiese bellissime e maestose in cui il meno entrava di elemosine private, perché non potrà a sue spese e col suo impulso esigere un filatoio, un canatorio, una filanda? Castelleone oggi sente il bisogno d'altra vita; la sua popolazione cresciuta domanda lavoro, come un tempo domandava chiese e confraternite e pie officature; fu esaudita allora e perché non lo sarà adesso?

E dopo questo preambolo eccomi all'argomento sopra descritto e tosto comincio dalla Chiesa Prepositurale.”

## 1° - La chiesa parrocchiale

“Colla riedificazione di Castelleone cominciò pure la fabbrica della sua chiesa Parrocchiale sotto il titolo dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo. Quella però più non esiste essendovi stata sostituita l'altra chiesa che ora abbiamo sotto lo stesso titolo e della quale si cominciò la fabbrica nel 1517” .... nell'anno 1544, se ne fabbricò l'ultima parte che nel 1551 fu terminata....

Fu nel 1516, cioè nell'anno stesso in cui aveano terminato la fabbrica della chiesa di S. Maria della Misericordia che i Castelleonesi stabilirono di fabbricare la bella e maestosa chiesa parrocchiale che tuttora abbiamo. Dall'anno precedente Castelleone era passato in potere de' Francesi. durava però la guerra contro gli Imperiali.... continuava il flagello della peste, si patirono gravezze insopportabili, e già da anni trovavasi Castelleone in così lagrimevoli circostanze. Sembrava quindi inopportuno il pensiero di impegnarsi in una spesa che dovea essere ben grande. Ma la religiosità de' Castelleonesi di que' tempi ....dirigeva le pubbliche determinazioni col savio principio, che quanto sono più gravi i flagelli del Signore, tanto maggiori debbono essere gli sforzi e i sacrificii onde placarlo con opere di pietà e con monumenti di religione.....

Don Giampaolo Homodei già da sei anni Preposto di Castelleone..... nel Marzo 1516 andò personalmente a Cremona con Cristoforo Fiameni a riportare la licenza della fabbrica suddetta. Antonio da Crema ne fu l'architetto, e Agostino Fonduli ne fece il modello. Passarono 34 anni dal principio al fine di tale fabbrica e che incominciata nel 1517 mentre Castelleone era soggetto al Re di Francia e al feudatario Mons. Goffier, essendo vescovo di Cremona Gerolamo Trevisani Patrizio veneto, podestà di Castelleone Galeazzo Pozzobonella e Ragionati Guerino Manfredo e Giacomo Arnolfo, fu terminata nel 1551 trovandosi allora Castelleone in potere e dominio di Carlo V e sotto il Feudatario D. Tomaso de' Marini Senatore di Milano, essendo vescovo di Cremona il Cardinale Federico Cesio romano, Podestà di Castelleone Stefano Galliano da Lodi, Ragionati Francesco Carbonino e Paolo Avo. Benedetta forse dallo stesso Homodeo fu consacrata il 15 Giugno 1620 da Mons. Giambattista Bri- vico Vescovo di Cremona.

## L'arte nella Parrocchiale

Questa chiesa è veramente bella e maestosa.... La facciata è divisa in tre campi corrispondenti alle tre navate interiori.. Nell'interno vi sono otto altari di marmo con dipinti se non classici certo abbastanza buoni. Il gran quadro rappresentante i patroni è dipinto da Giacomo Barbelli da Crema (1608). La grande e bella ancona ....con grande crocefisso sulla sommità e la statua di Maria addolorata e S. Giovanni fu eseguita da Gio. Battista Carminati da Caravaggio nel 1640 a spese della eredità del Preposto d. Claudio Cantoni. Il quadro laterale rappresentante lo Sposalizio di S. Giuseppe è del Massarotti celebre pittore cremonese. Questo altare così fregiato e lavorato fu fatto a spese del Sac. Antonio Avanzi che vi fondò un Beneficio. Il quadro del Cristo risorgente dall'altro lato vuolsi da Leonardo da Vinci da alcuni, da altri di Giulio Campi<sup>63</sup>. Bellissimo poi è il quadro di S. Caterina che è collocato

---

63. Sembra ora di poterlo assegnare al Campi.

rispetto alle finestre di questa cappella e che credevasi di Onorata Rodiani m.(orta) nell'agosto del 1452. La chiesa parrocchiale aveva prima dodici altari mal costrutti e malfatti che vennero levati poco alla volta e ridotti al presente numero di otto abbastanza puliti e maestosi. E tutto deve al Pagani e al Ferri che abbellirono la chiesa qual'ora si vede”.

### **Il cimitero presso la parrocchiale.**

“Anticamente non eravi che il piccolo cimitero vicino alla chiesa e che ora dicesi ancora il Cimitero vecchio, che occupava l'area che evvi tra la chiesa e la casa del parroco vecchia ....dietro la quale comunicava con uscio anche all'oratorio della Concezione. Nel 1593 colle pietre preparate per l'abbandonato pensiero di alzare la torre si fece dalla sagrestia fin contro la cappella suddetta un vasto sotterraneo in volta ad uso di sepolcri, che aveva tutto al lungo al di sopra sei lapidi e sopra di esso ed avanti la sagrestia un portichetto che guidava dalla strada alla portina della chiesa. Nella visita 1721 Litta fu rilevato che que' sei sepolcri erano della Comunità, che il cimitero era pieno d'erba, mal custodito e mancante di croce nel mezzo.... Il vecchio cimitero qui descritto non è più a tal uso dopo che i veglianti ordini esigono che li cimiteri sieno alla distanza prescritta dall'abitato.... Ciò fu fatto dal Prevosto Bignami.

Evvi un altro cimitero che chiamasi del Lazzaretto vicino al Serio a monte di Castelleone presso il Giandone. Nel 1630 (come leggesi nella visita pastorale del 1646), a cagione della gran peste che dominò in Lombardia, la Comunità comperò nel luogo suddetto un'area che fu ridotta a cimitero che fu ben presto riempito di cadaveri e si chiamò il Lazzaretto. Vi fu posta Croce di legno nel mezzo, ma non fu mai cinto...qui fu costruito un Oratorio dedicato ai S. Angeli Custodi e siccome il popolo prese divozione di quell'oratorio, così cominciarono molti a preferire di essere sepolti nel cimitero del Lazzaretto piuttosto che altrove, anche dopo l'erezione del cimitero nuovo.

Evvi un terzo cimitero che chiamasi nuovo, a monte esso pure di Castelleone, in non molta distanza dal Lazzaretto e sulla vecchia strada che conduceva al Santuario.... in adempimento delle leggi emanate dal Governo austriaco sulle distanze dei cimiteri dall'abitato..... si fabbricò. il Cimitero nuovo, quadrilungo di sufficiente grandezza, senza alcuna eleganza, cinto cioè di semplice muro e benedetto fu collocata nel suo mezzo un'alta Croce.... Fu S. Carlo che stabilì che si ponesse una croce al capo de' tumulati in luoghi non sacri. Ora l'uso corre diverso ed è ragionevole non impedire al dolore de' superstiti un pio ricordo a' cari che furono.

L'area del vecchio cimitero era in custodia di massiroli, il Lazzaretto del Romito o Custode dell'oratorio, il cimitero nuovo in custodia del campanaro che era nel tempo anche beccamorto, il quale avea la privativa di seppellire anche nel cimitero del Lazzaretto nel quale si proseguì a inumare cadaveri finché ordini più rigorosi precessero che tutti dovessero seppellirsi nel cimitero nuovo”.

### **- La chiesa della S. Trinità prima di S. Pietro Martire**

“La fama di S. Pietro Martire si sparse ovunque dopo la di lui morte avvenuta nel Sabato dopo la Pasqua del 1252, e i miracoli dal Signore operati a sua intercessione gli conciliarono la divozione dei popoli. Le città d'Italia principalmente si distinsero nel venerarlo e soprattutto a Milano e Como. Cremona, che dal Pontefice Innocenzo IV con sua Bolla del 6 Giugno 1251 eragli stata assegnata per residenza con la carica di Inquisitore, diede essa pure posti segnati di sua divozione verso il santo martire che non che scemare crebbe al punto che nel 1690 lo ascrisse al ruolo de' Santi suoi Protettori. E Castelleone che di que' tempi avea comuni con Cremona le vicende e i disastri delle insorte fazioni, emulò Cremona stessa nella divozione del Santo e nell'anno 1263, come scrive il Fiameni, cioè dieci anni dopo la sua canonizzazione, undici dopo la di lui morte “si fece la Chiesa di S. Pietro Martire in Castelleone nel quartiere di Mastalengo nella contrada di Caminata, ed ivi principiarono i disciplini di detto Santo, cioè si introdusse una confraternita sotto il di lui nome”.

Non mi è riuscito di sapere quale si fosse la forma di questa antica chiesa. Dalle visite pastorali però si raccoglie, che era piccola, ma nondimeno conteneva tre altari, il maggiore colla effigie di S. Pietro Martire, e due laterali l'uno del S.S. Crocifisso, l'altro della B. Vergine di Loreto che furono conservati anche nella chiesa nuova. Deve però credere che questi fossero aggiunti dopo l'edificazione di tale chiesa, mentre a quell'epoca non veneravasi ancora la B.a Vergine sotto il titolo di Loreto, il quale

cominciò colla traslazione in Loreto della Santa casa di Nazaret, che si riferisce dagli storici all'anno 1294. Sussistette questa antica chiesa presso a quattro secoli ed essendo piccola e bisognosa di molti restauri per la vetustà, nell'anno 1644 i Confratelli della Scuola della Trinità che da un secolo erano succeduti nella stessa chiesa a quelli di S. Pietro Martire, sussidiati dalla Comunità e dai devoti, la rifabbricarono più ampia e più elegante. Dalla visita pastorale 1646 si raccoglie che ne era già fatta una parte, nella quale erano già provvisoriamente collocati i tre altari che erano nella vecchia chiesa. Sebbene generalmente si chiami la chiesa della S.S. Trinità e i Fiameni ritenga i due titoli, ma premette questo all'antico di S. Pietro Martire, pure nella visita pastorale 1646 e in quella del 1721 si dice "oratorium seu Ecclesia simplex S. Petri Martiris, seu S.S. Trinitatis" il quale titolo della S.S. Trinità acquistò quando avvenne il cambiamento della Confraternita e di molte famiglie particolari. Pregevolissimo è l'altare maggiore tutto a intaglio di bel disegno a vari ordini e di forma sessagona con varie nicchie e statuette di Santi e angeli. Bello ed elegante il disegno esterno della chiesa. Questa chiesa possedeva prima della soppressione della Confraternita in capitali dalla stessa amministrati.... La confraternita le erogava in tante celebrazioni di Messe. Essa poi che amministrava la chiesa aveva altri proventi assicurati in feudi stabili che poi furono alienati dal Demanio".

#### **- L'oratorio del Presepio.**

Cominciato nel 1709, la visita pastorale del 1721 lo trovò fatto a nuovo; nel 1742 si compì la facciata per opera del capomastro Chiosi Giambattista e nel 1809 si fabbricò la piccola torre su cui fu posta una campanella. Ebbe origine dai miracoli che si credevano operati da una immagine sul muro della casa che fu demolita per fabbricarvi l'oratorio. L'immagine suddetta segata col muro ancora si conserva alla venerazione dei fedeli. Si trova in via Roma, sotto i portici di sud-ovest.

#### **- La chiesa di S. Maria delle Grazie ora di S. Giuseppe**

"Nel borgo Isso quantunque molto esteso e popolato da quasi duemila abitanti non eravi fin dal principio del secolo XVII se non il piccolo oratorio di S. Antonio all'estremità del borgo stesso<sup>64</sup>. Nell'anno 1624 "Giuseppe Albertone detto Vertua e Giandone per grazie avute fece fabbricare la chiesa di S. Maria delle Grazie nel borgo d'Isso.... l'anno seguente fu benedetta con debita licenza da Pietro Pedrabisso Prevosto di Picitone alli cinque Agosto ....e deliberossi di fare in tal giorno l'annua festività".<sup>65</sup> Nel qual giorno cadendo la festa di S. Maria della Neve, ecco perché questa chiesa porti il titolo e di S. Maria delle Grazie e di S. Maria della Neve, promiscuamente. Questa prima chiesetta era un piccolo oratorio soffittato posto sulla piazza fuori di porta Isso e quasi dirimpetto alla porta stessa. Il titolo poi di S. Giuseppe non le si aggiunse che dopo l'erezione della chiesa nuova...che nell'anno 1692...fu fabbricata.... in vece di quell'oratorio, ma in quella parte della piazza che costeggia la strada grande ed ha perciò la facciata a mezzogiorno. E siccome vi fu ivi costrutta la cappella ed eretta la confraternita di S. Giuseppe, però ebbe ed ha anche il titolo di S. Giuseppe. Questa chiesa è di buona architettura con volta e cupola a tazze, tutta imbiancata e nell'anno 1814 ridotta a maggior decenza ed è anche di discreta capacità. La sua facciata restò rossa fino al 1818 in cui venne ridotta al bel disegno che tuttora fa bella prospettiva alla piazza. Elegante è pure la torre sopra della quale eravi una piccola guglia della stessa forma della presente che cadde nel terremoto del 12 maggio 1862, né si credette rifarla bastando coprire quella che si vede anche attualmente".

#### **- Gli Oratori di S. Rocco**

I Castelleonesi furono sempre divotissimi di S. Rocco e pare che nell'erigere chiesa a suo onore abbiano prevenuto i cremonesi stessi, i quali nell'anni 1451 avevano una cappelletta piuttosto che chiesa di S. Rocco, e all'opposto i castelleonesi avevano due chiesette in onore dello stesso santo sino al 1478, l'una che preesisteva, l'altra fabbricata in quell'anno: "i castelleonesi rifecero la chiesa di S. Rocco fuori nel borgo Serio, ed un'altra in Castelleone appo la chiesa parrocchiale in contrada grande, acciò fossero liberati dalla peste per l'intercessione di S. Rocco: ciò fu nel 1478.... Ma

---

64. Ora via Solferino, vicino al passaggio a livello per Soresina.

65. La stazione è del Fiammeni.

dell'altra in Borgo Serio dice che in quell'anno la rifecero, lo che indica che preesisteva. Ora questa anticamente non era che un piccolo oratorio, al quale nel 1603 fu sostituito quello che ora esiste: "si riedificò la chiesa di S. Rocco fuori in borgo Serio da Luchino Piacentino pescatore aiutato da elemosine e dalla nostra magnifica comunità. Fu benedetta dal nostro prevosto don Claudio Cantoni.... In detta chiesa fu nel 1606 concessa la Scuola di Maria Vergine del Carmine da Fra Sebastiano Fantono Prior Generale del Carmine, e nel 1612 furono fatte le Cappelle della B.V. e di S. Carlo..... Nel 1631 di settembre si fece la torre e si allongò il coro nell'oratorio suo da confratelli".<sup>66</sup> Piccola chiesa ma non piccolo oratorio può dirsi l'esistente. Per lo passato era più ampio e più maestoso, con coro dietro all'altare maggiore e un magnifico organo venduto dal Demanio sul principio del secolo ad una fabbriceria della diocesi di Crema. Nel 1802 il terremoto del 12 maggio fece crollare la torre poco solida nella base non capace di sostenerla e il coro. Il demanio che l'aveva in amministrazione come chiesa di confraternita aveva divisato di atterrarla. Il Pagani così seppe fare che la salvò otturandola dove ora è l'altare maggiore. Nel 1813 e 1816 mercè le oblazioni de' privati si risanò, si ripulì, si rinfrescarono dal pittore Mariani i dipinti, e in seguito venne eretta la torre che vedesi di presente.

#### **- Oratorio di S. Vittore.**

"Fra le due strade di Soresina e di Olzano trovasi questo oratorio chiamato di S. Vittore di Casso perché vi passa il colatore detto di Casso e così pure Tera di Casso. Il Fiameni dice che prese il nome" da Caio Cassio Romano ivi fermato coll'esercito l'anno 628 dalla edificazione di Roma... "Questa chiesa eravi avanti Castelleone. Nel 1460 e nel 1611 fu riedificata. Si fece la torre nel 1628. Vi si dice messa ogni festa, e si fa la festività alli 8 di maggio. Abita ivi un sacerdote" .. la chiesa che ora esiste è abbastanza sufficiente per la popolazione, provvista de' sacri arredi e capace di mantenervi un sacerdote....".

#### **- La chiesa di S. Latino nel quartiere di Manzano.**

"Sino all'anni 1605 sussisteva nel quartiere di Manzano una chiesa dedicata a S. Latino, che dovea essere molto antica, poiché scrive a quell'anno il Fiameni: "fu diroccata la chiesa di S. Latino fuori nella circa di Manzano, la quale fu già prima distrutta da Federico Barbarossa e da esso riedificata nel 1186, e poscia riedificata alli 22 Aprile nel 1495....Conviene dunque supporre che questa chiesa esistesse avanti Castelleone riedificato nel 1188 ....Non abbiamo alcuna memoria della forma di questa antica chiesa; sappiamo però precisamente dov'era, cioè nel luogo delle Valli Alte in loco Vallium Superiorum.... sulla strada di Pizzighetone..... Pare che possedesse anticamente sufficienti entrate, poiché nella prima edificazione dell'ospitale di S. Latino furongli applicate alcune entrate di S. Latino di Castel Manzano. Ivi cioè era un castello detto Manzano tra i vari distrutti da Federico Barbarossa, che diede nome di Manzano a quella parte di territorio che dalla Stella andando a sera si estende alle Valli Alte. Il nuovo oratorio fu fabbricato nel 1605 e dal suo titolo cominciò anche la villa a chiamarsi S. Latino"

#### **- Oratorio di S. Marta nel luogo Frignano**

"Si trova alla Badia o Abbazia di S. Marta. Il suo vero nome però è Frignano ...Altre volte era Priorato, fu poi detta Abbazia e un Abate commendatario fu investito di essa.... Una iscrizione ivi apposta asserisce essere stata dai fondamenti costrutto nel 1773 da Mons. Gian Filippo Scotti Abate Commendatario. Questo oratorio sembra molto antico.... pare che nel secolo XIV già esisteva e chi sa da quanto tempo. L'oratorio presente è stato fabbricato di recente poiché il Pagani descrive quello de' suoi tempi tutto rovinato e assai vetusto e piccolo. Aveva una ricca dote di 3333 pertiche di terra... Venduta questa Commenda dal Demanio senza alcun obbligo, la famiglia Scotti di Milano la comperò".

#### **- S. Maria di Bressanoro**

"...dove esiste questa chiesa eravi anticamente un castello che chiamavasi Bressanoro o Bressanore ed erettasi ivi una chiesa ad onore di Maria Vergine fu detta di S. Maria di Bressanoro.... Due adunque furono qui le chiese al tempo del B. Amadeo,

---

66. Sempre, cit., Fiameni.

*L'una cioè quella di S. Maria di Bressanoro che esisteva già quando egli venne qui, e l'altra quella che ora abbiamo, grande... Ma prima di questa chiesa che si dice grande eravi già l'altra di S. Maria di Bressanoro... e (pare) avesse il titolo della S. S. Annunziata... Forse era l'oratorio già sopra descritto del B. Amadeo.. Essa era ed è sussidiaria alla Parrocchiale e perciò furono ivi conservati i frati fino alla soppressione generale del 1810. La chiesa è fatta in forma di croce greca con magnifica cupola ottangolare tutta dipinta. Bellissima e proporzionale nelle sue interne disposizioni fu accresciuta di due cappelle che ne alterarono il primitivo disegno. Il coro fu finito nel 1515. "Nel 1604 cioè 144 anni dopo l'edificazione della chiesa, si fabbricò e si dipinse la cappella di S. Francesco; indi a poco ivi fu eretta la scuola del Cordone". "La cappella poi di S. Fermo fu cominciata nel 1642 e perfezionata nel 1650 dal R.P.F Gian Domenico Zanenghetti ... "Non molto dopo l'istesso P. Domenico Zanenghetti stando qui di famiglia, ma non guardiano, fece fare l'altare di S. Fermo in stesso come ora si vede"..... Così invece di tre riuscivano in questa chiesa 5 altari... ne fecero altri ancora a più deformatne il disegno. Un loro Padre Provinciale venuto in visita riconobbe l'incongruenza di tali altarini e li fece levare.<sup>67</sup>*

*Le pitture di questa chiesa sono pregevoli, massime quelle del cupolone antichissime e che a meraviglia ritraggono i costumi dei tempi. In generale però sono assai guaste. Bellissima è l'immagine di Maria Immacolata, come pure bellissimo è il quadro in cornu epistolae dell'altare maggiore che vuolsi dell'Allevi pittore cremonese.*

### **- Il Santuario della Misericordia**

*"In alcuni atti più antichi relativi alla fondazione di questo beneficio... questa chiesa dicesi sotto il titolo dell'Assunzione della B. Vergine... e ai suoi principii dicevasi la chiesa della Madonna e quando ne fu permessa la riedificazione le fu assegnato ... il titolo di S. Maria della Misericordia... di proprietà e patronato della Comunità di Castelleone stesso e sussidiaria alla Parrocchia ....pei spirituali bisogni si presta il Prefetto quivi residente quale Coadiutore del Parroco come prestavansi ed erano per questo titolo una volta conservati i padri Agostiniani.*

*La chiesa è di bella architettura, elegante, con cupola ardita disegnata a cornici e nicchie con entro i dodici apostoli. In mezzo ai quattro pennacchi sono dipinti i quattro evangelisti dal pittore Mariani che pure dipinse le quattro apparizioni e ornò tutta la chiesa. La facciata della chiesa è di buonissimo disegno..... il Coro, il Presbiterio e le cappelle erano dipinti della scuola del Campi Giulio e fratelli ma assai malorati, per cui furono cancellati e sostituitovi lo stucco e l'ornato che se rende elegante la chiesa le toglie della maestà d'un tempio.*

*L'altare maggiore una volta appoggiato al muro, ora sta nel mezzo del presbitero; è tutto di cotto ma nel suo genere di buon disegno e così la grande ancona che si erge sopra i gradini di esso con nicchia e grande romanato sostenuto da due colonne isolate.....Bellissima è la statua della Vergine col bambino nella mano sinistra e col capo alquanto inclinato e rivolto verso di esso in atteggiamento molto commovente. Fu fatta da Giampaolo Maltempo eccellente scultore cremonese e benedetta dal Prevosto Pozzi Giambattista fu qui processionalmente portata li 11 Maggio 1560, e collocata nella nicchia dell'ancona che ora si trova in S. Giuseppe. In questa chiesa vi era pure una bellissima statua di S. Carlo al naturale vestito pontificalmente consegnata ai Padri Agostiniani dalla Comunità. Fu fatta in Milano da Fabio Mangoni architetto del Duomo di Milano e fu posta nella chiesa della Misericordia e all'anno.... leggiamo tra gli altri che furono loro date in consegna "le immagini scolpite di Maria Vergine e di S. Carlo". Questa statua allora v'era sotto l'ancona e quindi non si vedeva stando in chiesa. Oggi più non si sa dove sia.*

*In questa chiesa vi sono due quadri rappresentanti l'una la Crocifissione, l'altro la Trasfigurazione del pittore Bacchetta di Crema. Gli altari laterali sono maestosi tutti in marmo e di recente fattura".*

Il Coelli elenca anche chiese ed oratori minori, alcuni dei quali sono oramai scomparsi, come:

**Oratorio di S. Omobono:** la chiesetta fu edificata nel 1199, anche perché si dice aver ivi

---

67. Fiameni.

abitato detto Santo; nell'anno poi 1618 si riedificò e indi fu fatta l'ancona e l'immagine di rilievo di detto Santo. Venne abbattuta nel 1857; il materiale recuperato servì alla costruzione della chiesa del cimitero nuovo; **Oratorio di S. Caterina in Valle de' Saraceni** (Valseresino), edificato da Antonio Pigola nel 1598, proprietà dei Gesuiti; **oratorio degli Angeli custodi** presso il Lazzaretto (presso il cimitero vecchio, per seppellirvi i morti della peste del 1630; vi furono sepolte anche le suore di S. Chiara; **Oratorio di S. Spirito**, edificato in località Pradazzo, molto antico, distrutto da Federico Barbarossa e riedificato nel 1456 e ancora nel 1490 e nel 1608; **Oratorio di S. Giacomo**, anticamente Ripapelata, sulla *via Francigena*; **Oratorio dei S.S. Martiri Vincenzo e Dionisio** in Valli Alte (Vallolta), fu edificato nel 1594, su testamento di d. Giacomo Fiameni; esiste ancora in cattive condizioni; **Oratorio di S. Michele Arcangelo in Frustagno**: esistente, fu edificato dalla fam. Bossi Giovan Battista, segretario del Magistrato Straordinario di Milano, che distrusse quello esistente e ne fabbricò uno nuovo nel 1628; contiene un ritratto di San Bernardino Realino; è annesso alla cascina Fustagno, proprietà Galeotti; **Oratorio di S. Giovanni decollato in Gramignana**: si dice fabbricato nel 1590, e forse anche prima; esiste ancora; **chiesa di S. Maria rotta**: sembra che esistesse anticamente verso il confine di Fiesco e fosse chiesa di Monache.. con il titolo di S. Giovanni sino all'anno 1598, è dubbioso se sia giammai esistita; **Chiesa di S. Chiara delle Monache di Castelleone**: fu fabbricata nel 1663, ma prima di essa eravi la chiesetta o cappella del Monastero che aveva avuto principio nel 1497. Questa chiesa era di una sola nave, piccola ma decente (vedi sopra "Monache di S. Chiara"); **Chiesa di S. Maria della Stella in Manzano**: edificata prima della riedificazione di Castelleone e riedificata nel 1501 e 1512; nel 1604 fu donata ai Minori di S. Francesco di Paola, per intervento del feudatario del tempo, Mons. Tomaso D'Avalos, Patriarca d'Antiochia; i frati l'abbandonarono nel 1780 ed ora non esiste più; **S. Giovanni Gerosolimitano**: fu edificata da Lamberto Doria, Commendatario della Commenda a Castelleone, dentro il Palazzo già Frecavalli (ora via Roma), verso il 1547; L'ultimo Commendatario chiamavasi l'Illus. e Ecc.mo Ven. Sig. Cavaliere Bailivo Fra Miniato Ricci Romano; non esiste più; **S. Marta in Castelleone**: *"nella contrada di Bofalora proprio rimpetto all'ospitale esisteva ancora questa antichissima chiesa benché smantellata e ridotta ad usi profani con un avanzo della sua torre. Ora più nulla esiste e nel suo luogo preciso fu eretto il teatro. Scrive il Fiameni che nell' anno 1300 fu ridotta a perfezione ed ornata la chiesa di S. Marta da Francesco Pietro de' Pisenti..... Ivi sono abitati Monaci, quali mancati per la peste e guerre, fu fatta questa chiesa Priorato". Alla sua manutenzionee dote era vincolato il latifondo della Abbazia di S. Marta in Frignano*"; **Oratorio di S. Rocco e Sebastiano e della B. V. della Concezione**: si tratta della chiesa dedicata a S. Rocco che si trovava " appo la Parrocchiale nella contrada grande, certamente fu fabbricata nel 1478 nel luogo ove tuttora esiste...Pare che da principio avesse l'unico titolo di chiesa di S. Rocco; mai poi: "D. Marino Lurano Canonico in Padova donò nel 1550 le immagini scolpite di S. Rocco e di S. Sebastiano prese anche il titolo di S. Sebastiano. Prima però e fino dall'anno 1493 "fu ivi eretta una Compagnia della Concezione di Maria Vergine" e nell'anno 1510 "fu portata da Venezia l'immagine di M. Vergine" onde cominciò fin d'allora a chiamarsi più frequentemente l'oratorio della Concezione"; **Oratorio di S. Antonio Abate**: esisteva prima del casello della strada ferrata, in fondo a via Solferino; fu edificato nel 1506 da Pecino Paderno e Francesco Olmo; fu distrutto nel 1810; **Oratorio del B. Amedeo presso S. Maria Bressanoro**: qui c'era il romitorio, dove il b. Amedeo soleva fare le sue orazioni e fu "stabilito con qualche pittura a guazzo all'arbitrio del sig. Tomaso Trussi, e Sig. Ottavio Lurani e di D. Gian Antonio mio fratello". Nel 1811 la fabbrica fece distruggere".

L'ultimo capitolo è intitolato **Riassunto** e riguarda i possedimenti delle varie chiese di Castelleone:

*"La manomorta di Castelleone possedeva in fondi pertiche 15592.11 e il frutto di "£. 10357.15 senza contare quelli posseduti dalla Compagnia del S.Sacramento, i beni posseduti dalla Confraternita della Trinità, di S. Rocco etc. ...eccettuati i beni posseduti dalle Monache di S. Chiara, dei Gesuiti l'abbazia o commenda di S. Marta e la Commenda dell'ordine Gerosolimitano. A tutto questo enorme possesso si aggiunga il possesso dell'ospitale e delle varie cause Pie e si troverà che il vastissimo territorio di Castelleone più della metà apparteneva alla mano morta".*